

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

SEZIONE DI

ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

VI

con una sezione tematica su:

ASPETTI DELL'IDEOLOGIA FUNERARIA NEL MONDO ROMANO

Napoli 1984



Il volume è in distribuzione presso:
HERDER EDITRICE E LIBRERIA s.r.l
International Book Center
Piazza Montecitorio 120
00186 ROMA (Italia)
Tel. (06)-6794628

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Bruno d'Agostino,
Carlo G. Franciosi, Augusto Frascchetti, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco,
Werner Johannowsky, Mario Mazza, Enrica Pozzi

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

Le abbreviazioni di riviste, ove presenti, sono quelle usate
nell'*American Journal of Archaeology*

L'abbreviazione di questa rivista è *AION ArchStAnt*

INDICE

I. Damiani - M. Pacciarelli - A. C. Saltini, Le facies archeologiche dell'isola di Vivara e alcuni problemi relativi al protoappenninico B	p. 1
L. Cerchiai, <i>Geras Thanonton</i> : note sul concetto di 'belle mort'	» 39
<i>Aspetti dell'ideologia funeraria nel mondo romano</i>	
C. Ampolo, Il lusso funerario e la città arcaica	» 71
M. Benabou, Remus, le mur et la mort	» 103
J. Scheid, Contraria facere: renversements et déplacements dans les rites funéraires	» 117
I. Baldassarre, Una necropoli imperiale romana: proposte di lettura	» 141
A. Fraschetti, Morte dei « principi » ed « eroi » della famiglia di Augusto	» 151
J. Maurin, <i>Funus</i> et rites de separation	» 191
<i>Attività di scavo del Dipartimento</i>	
LA RICERCA ARCHEOLOGICA NELL'ABITATO DI PONTECAGNANO. L'ISCRIZIONE DI AMINA E LE ALTRE TESTIMONIANZE EPIGRAFICHE	
G. Bailo Modesti, Lo scavo nell'abitato antico di Pontecagnano e la coppa con l'iscrizione AMINA[---]	» 215
L. Cerchiai, Nota preliminare sull'area sacra di via Verdi	» 247
N. F. Parise, Gli stateri a leggenda « Ami »	» 251
Il dibattito	» 255
Appendice:	
M. Torelli, Un'iscrizione posidoniata nella necropoli etrusca di Pontecagnano	» 277
A. M. D'Onofrio, Ancora sulla kylix della T. 2706 di Pontecagnano	» 281
LA RICERCA ARCHEOLOGICA A PAESTUM	
E. Greco - D. Theodorescu, Il Foro di Paestum. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1981-1983	» 287

LE FACIES ARCHEOLOGICHE DELL'ISOLA DI VIVARA
E ALCUNI PROBLEMI RELATIVI AL PROTOAPPENNINICO B

I. DAMIANI - M. PACCIARELLI - A. C. SALTINI

L'isola di Vivara è costituita dai resti del settore occidentale di un edificio vulcanico che l'erosione marina ha separato dalla sua naturale continuazione costituita dal promontorio di S. Margherita, propaggine sud-occidentale dell'isola di Procida¹.

La fascia centrale dell'isola, quasi pianeggiante, compresa tra gli 80 e i 109 metri s.l.m. c.a., digrada bruscamente verso il mare con ripidi pendii e scoscese pareti rocciose che la rendono difficilmente accessibile da ogni lato.

L'accesso è attualmente possibile, grazie ad opere artificiali, in soli tre luoghi: dalle due punte estreme dell'isola dette « Capitello » e « di Mezzogiorno » e, nel golfo interno, da un solo punto di approdo, detto « La Calcara » (fig. 1).

L'insediamento protostorico fu scoperto circa cinquant'anni fa da G. Buchner che in seguito, nella primavera del 1937, vi eseguì una dozzina di saggi di scavo². Con i saggi H-I-F egli individuò la presenza di materiali dell'età del bronzo rispettivamente sul pianoro centrale dell'isola, alla Punta di Mezzogiorno e sul terrazzo soprastante la Punta d'Alaca. I risultati più interessanti furono forniti dai saggi effettuati sopra la Punta Capitello, soprattutto i saggi B ed E, di cui si tratterà oltre.

Si ringraziano B. d'Agostino e P. Gastaldi per averci gentilmente mostrato i materiali inediti della Grotta di Polla.

Ringraziamo inoltre per l'aiuto e i consigli datici durante la stesura del testo G. Bergonzi, A. M. Bietti Sestieri, A. Cardarelli, M. Cipolloni, R. Peroni e i componenti della Missione Archeologica di Vivara. I principali orientamenti che sono alla base di questo contributo sono maturati negli anni scorsi, soprattutto durante il lavoro di documentazione delle ceramiche locali, svolto insieme a F. di Gennaro.

¹ P. di Girolamo, 'Lineamenti geologici, vulcanologici e petrografici dell'isola di Vivara', in AA. VV., *Vivara, «oasi di protezione naturale»*, Napoli 1981, pp. 19-34 (con bibliografia precedente).

² G. Buchner, 1938.

Dal 1976 un gruppo di ricerca³ svolge sull'isola di Vivara un'attività di scavo e di studio per conto della Soprintendenza Archeologica per le Province di Napoli e Caserta e dal 1981 anche della Soprintendenza al Museo Preistorico ed Etnografico di Roma⁴.

Il dato principale che emerse fin dall'inizio delle nuove ricerche fu quello della notevole consistenza dei materiali egei importati, la cui presenza era già stata individuata da G. Buchner nel saggio B di Punta Capitello (cfr. nota 105).

Il riesame, effettuato nel 1978, dei materiali rinvenuti da Buchner alla Punta Capitello permise di confermare la pertinenza alla facies appenninica dei reperti del saggio B e di una piccola parte di quelli del saggio E. Si riconobbe inoltre nei materiali del saggio E e in quelli dei nuovi scavi di Punta di Mezzogiorno l'esistenza di una facies particolare nell'ambito delle fasi meno evolute dell'età del bronzo, che venne denominata di « Punta di Mezzogiorno »⁵. Tale facies è caratterizzata da tipi peculiari — in parte certamente derivanti dall'aspetto culturale di Palma Campania⁶ presente in Campania settentrionale alla fine del Bronzo Antico — che mostrano limitate affinità con la facies di Capo Graziano delle isole Eolie (fase evoluta) e con il villaggio di Mursia (strati superiori)⁷ nell'isola di Pantelleria, e trovano confronti con siti dell'Italia centro meridionale collocabili nelle prime fasi del « protoappenninico B ». Quest'ultima facies, individuata all'inizio degli anni '60⁸ e successivamente collocata nel XVI

³ Il gruppo fa riferimento all'Istituto di Paleontologia dell'Università di Roma « La Sapienza ». Al nucleo originario che nel 1978 iniziò l'attività sull'isola, di cui rimangono A. Cazzella, M. Marazzi, M. Moscoloni, S. Tusa, responsabili dei settori di scavo, si sono successivamente aggiunti, nell'ordine, F. di Gennaro, M. Pacciarelli, I. Damiani e A. Saltini, I. Valente. I collaboratori fissi per la documentazione grafica e fotografica sono C. Damiani, A. Lisandri, A. Nanu, M. T. Natale, A. Stella.

⁴ M. Marazzi, S. Tusa, 'Nuove testimonianze micenee dall'isola di Vivara', in *Par Pass* 31, 1976, pp. 473-485. A. Cazzella, M. Marazzi, S. Tusa, 'La preistoria dell'Isola', in *Vivara, « oasi di protezione naturale »*, Napoli 1981, pp. 105-152. AA.VV. 1978. AA.VV. 1975-80. AA.VV. 1982.

⁵ A. Cazzella, I. Damiani, F. di Gennaro, P. Petitti, A. Saltini, 'Prime indicazioni sulle facies dell'isola di Vivara', in AA.VV. 1975-80, pp. 202-216. Nel presente testo viene usata la denominazione « facies di Punta Mezzogiorno ».

⁶ L. D'Amore, 'Palma Campania (Napoli)', in *StEtr* XLVI 1978, pp. 540-542. C. Albore Livadie, L. D'Amore, 1980.

⁷ Per Capo Graziano vedi bibliografia in: L. Bernabò Brea, 1976-77, nota 1. Vedi anche L. Bernabò Brea, M. Cavalier, *Mylai*, Novara 1959, tav. XXXII, 3-5; E. Ciabatti, 1978; L. Bernabò Brea, M. Cavalier, 1980; L. Bernabò Brea, 1981; M. Cavalier, 1981; L. Bernabò Brea, 'La prima e la media età del bronzo nell'Italia meridionale', in *Magna Graecia* XVIII 1-2, 1983, pp. 1-4; *Idem*, 'Eolie ed Egeo nella prima età del bronzo', in *Magna Graecia* XVIII 7-8, 1983, pp. 12-16. Per Mursia vedi: P. Orsi, 'Pantelleria', in *NSc* 1895, pp. 240 ss. e C. Tozzi, 1968. Per il toponimo della località (Cimiella), vedi AA.VV. 1975-80, p. 209.

⁸ D. H. Trump, 'Ariano Irpino. A prehistoric stratigraphy for peninsular Italy', in *Atti del VI Congresso Internazionale di Scienze Preistoriche e Protostoriche*, Roma 1962, pp. 407-409; D. H. Trump, 1963; F. G. Lo Porto, 1963; F. G. Lo Porto, 1964.

secolo a.C.⁹, deve essere ancora definita in modo più preciso per quel che riguarda i suoi limiti cronologici e i suoi aspetti locali. Restano ancora aperti i problemi relativi all'inizio di tale facies, mentre ora, in base alla sequenza di Vivara, si inizia a precisare la sua articolazione in due orizzonti, già intravisti da Lo Porto, dei quali il più antico è parallelizzabile alla facies di Punta Mezzogiorno (c.a. XVI sec. a.C.), il più recente a quella di Punta d'Alaca (c.a. XV sec. a.C.) di cui si dà qui un primo inquadramento.

Il presente contributo si propone di fornire un quadro sintetico delle facies archeologiche individuate sull'isola di Vivara e di affrontare alcuni problemi relativi allo sviluppo e all'articolazione cronologica e regionale del « protoappenninico B ».

La fase antica del « protoappenninico B » viene qui denominata « fase 1 », quella recente « fase 2 ».

LA FACIES DI PUNTA MEZZOGIORNO

Punta Capitello - Saggio E

La Punta Capitello costituisce l'estremità settentrionale dell'isola di Vivara, collegata al vicino promontorio di S. Margherita da un cordone roccioso, oggi sommerso ed eroso dal mare, che in antico doveva probabilmente unire Vivara all'isola maggiore. Punta Capitello veniva così ad essere un ottimo punto di approdo, offrendo la possibilità di attraccare su entrambi i lati dell'istmo¹⁰.

Lo scavo interessò un terrazzo immediatamente soprastante la Punta, a circa m. 25 sul mare. Al di sotto di un livello di età romana G. Buchner individuò uno strato preistorico¹¹ che interpretò come un consistente strato di scarico, di cui non era rimasto che un ultimo lembo. Il materiale che vi si rinvenne secondo le sue stesse parole « è in parte lo stesso, tipico della fase seriore della civiltà appenninica, trovato nel saggio B, in parte appartiene ad un tipo alquanto diverso, senza che vi sia stata una distinzione stratigrafica dei due tipi, la quale d'altronde difficilmente potrebbe aspettarsi in uno scarico a così forte pendenza ». Va riconosciuto a Buchner il merito di aver individuato fra i materiali del saggio E una facies diversa da quella appenninica, di cui, pur basandosi su labili elementi, intuì la maggiore antichità.

Nei materiali del saggio E sono ben rappresentati i tipi caratteristici della facies di Punta Mezzogiorno: tazze con vasca emisferica e alta ansa a nastro, sostegni a clessidra, scodelle con omphalos e linguette sull'orlo (fig. 2.6,7,4,1-3)¹².

⁹ R. Peroni, 1977. Per la possibilità di estendere anche al secolo XV la datazione del « protoappenninico B » vedi G. Bergonzi, A. Cardarelli, 1982, pp. 61-63; R. Peroni, 'Broglia di Trebisacce', in *Magna Graecia e Mondo Miceneo*, Taranto 1982, p. 104 ss.

¹⁰ M. Marazzi, S. Tusa, 'Interrelazioni dei Centri Siciliani e Peninsulari durante la penetrazione micenea', in *Sicilia Archeologica* 31, 1976, p. 49 ss., in particolare fig. 27, p. 81.

¹¹ G. Buchner, 1938.

¹² AA.VV. 1975-80, in particolare pp. 203-211, figg. 15-17. I materiali della fig. 17 sono stati erroneamente indicati come provenienti dal saggio B di Punta Capitello.

Data la notevole abbondanza ed integrità dei reperti, è attestata una maggiore quantità di tipi e varietà di fogge che nello scavo di Punta di Mezzogiorno. Possono essere notate inoltre tra i due gruppi di materiali alcune differenze nella tecnica di lavorazione della ceramica, che a Punta Capitello presenta spesso una maggiore finezza dell'impasto ed una fattura più accurata. Tali caratteristiche sono riconoscibili soprattutto in un gruppo di tazzette con alta ansa a nastro d'impasto depurato, a parete sottile e superficie accuratamente lisciata (fig. 2.6,7). Mentre la forma delle tazze è simile a quella degli esemplari di Punta di Mezzogiorno l'accuratezza della fattura e la foggia di alcune anse sembrerebbero piuttosto ricollegabili a Palma Campania¹³. La foggia di tazza presente a Punta Capitello (fig. 2.7) trova comunque un buon confronto con un frammento dello strato 8 della trincea V di La Starza (Ariano Irpino) (fig. 7.D 3)¹⁴, complesso attribuibile alla fase 1 del « protoappenninico B ».

È più abbondante nella ceramica del saggio E la decorazione a solchi, in un caso disposti a semicerchio intorno ad una bugna¹⁵, ed a cuppelle sia disposte a file all'interno di scodelle¹⁶ che collocate presso l'attacco dell'ansa (fig. 2.2). Tali decorazioni sono piuttosto rare nella penisola in questo periodo, tuttavia il motivo delle solcature a semicerchio è presente in Campania stessa su di un piede con aperture triangolari proveniente dagli strati « protoappenninici » di La Starza (Fig. 7.D 4)¹⁷. Il motivo delle file di cuppelle è presente sia in Sicilia (Bocadifalco) che nei livelli della cultura di Capo Graziano nella Contrada Diana¹⁸, mentre quello delle cuppelle disposte presso l'attacco dell'ansa o della presa è diffuso sull'Acropoli di Lipari nei livelli della stessa cultura¹⁹, ed è presente anche nella penisola, a Sabaudia e nell'anticella del dolmen di Giovinazzo²⁰ (Fig. 8.F), contesti paralleli alle prime fasi di Vivara.

Un tipo per ora attestato a Punta Capitello e non a Punta di Mezzogiorno, è la scodella con labbro a tesa (vedi note 15-16), presente con numerosi esemplari ad ampia tesa a Palma Campania²¹, tra i quali è più vicina ai nostri esemplari una varietà con orlo piatto²², sempre però maggiormente sviluppato che a Punta

¹³ C. Albore Livadie, L' D'Amore, 1980, figg. 10-16. Cfr. il frammento da Vivara a fig. 2.6 con alcuni esemplari di Palma Campania: C. Albore Livadie, L. D'Amore, 1980, fig. 10 n. 673, fig. 14 nn. 685 e 689; per la descrizione della qualità della ceramica vedi *Eidem ibidem* p. 68.

¹⁴ D.H. Trump, 1963, fig. 16, f.

¹⁵ AA. VV. 1975-80, fig. 17, 4.

¹⁶ AA. VV. 1975-80, fig. 16, 3, probabilmente appartenente allo stesso vaso del frammento citato alla nota precedente.

¹⁷ D.H. Trump, 1963, fig. 16 b. Il frammento, proveniente dal saggio V, strato 7, è pubblicato capovolto.

¹⁸ J. Marconi Bovio, 'Il villaggio di Bocadifalco e la diffusione del Medio Bronzo nella Sicilia Nord-Occidentale', in *Kokalos* XXI 1964-65, fig. 4. L. Bernabò Brea, M. Cavalier, *Meligunis Lipara* I, Palermo 1960, tav. XXVII, 4 g-h.

¹⁹ L. Bernabò Brea, M. Cavalier, 1980, tav. CXIII, 3 e tav. CXV, 4.

²⁰ A. Guidi, 1980, fig. 2 n. 3. F.G. Lo Porto, 1967, fig. 28, 2, p. 163. I materiali dell'anticella del dolmen di Giovinazzo provengono da uno strato contenente « resti scheletrici e frammenti di vasi di impasto di età enea, forse precedenti l'erezione del dolmen ».

²¹ C. Albore Livadie, L. D'Amore, 1980, figg. 16-18.

²² C. Albore Livadie, L. D'Amore, 1980, fig. 18, nn. 788-799, con orlo molto sviluppato, nn. 790, 796, e 800 con orlo breve, più simile agli esemplari di Punta Capitello.

Capitello. Questo tipo è comunque verosimilmente di lunga durata, trovandosi, anche se in fogge diverse, oltre che a Palma Campania, nel sito protoappenninico di Torre de' Passeri e nel villaggio di Capo Milazzese²³.

I frammenti di scodelle con linguetta sull'orlo e sottostante ansetta o presa forata (fig. 2.1,2) e i grossi pezzi di scodella a calotta con grande omphalos sul fondo (fig. 2.3) sono probabilmente riferibili ad un medesimo tipo, anche se per ora non è documentato alcun esemplare completo²⁴. Il tipo di scodella a calotta con linguetta sull'orlo ed ansetta o presa forata sottostante trova dei precedenti tipologici nell'abitato dell'antica età del bronzo di Ancarano di Sirolo²⁵. Alcuni esemplari di Vivara sono inoltre avvicinabili a reperti, anch'essi verosimilmente databili al Bronzo Antico, provenienti dai livelli dell'età dei metalli della Grotta del Beato Benincasa²⁶. Le maggiori affinità sono riscontrabili comunque con frammenti dello strato 7 della trincea VI di La Starza (fig. 7.D 1) e del sito di Torre de' Passeri (fig. 7.A), complessi caratteristici della fase 1 del « protoappenninico B »²⁷.

È inoltre accostabile agli esemplari vivaresi una scodella con ampio omphalos e almeno due linguette semicirculari con ansa sottostante proveniente da una delle tombe dei Cappuccini di Matera²⁸.

È presente a Punta Capitello un tipo molto raro di coperchio di bollitoio per latte, « a disco »²⁹, che trova confronto con un esemplare della Grotta dei Piccioni (Pescara)³⁰, nella quale sono presenti materiali di varie età, e forse con un altro del sito di Cavallino (Lecce)³¹.

Una collocazione nell'ambito del « protoappenninico B » può essere infine dedotta per il frammento di scodella a orlo rientrante con tre segmenti di cordone verticali³², presente in vari contesti attribuibili a questa facies³³.

²³ Torre de' Passeri: C. De Pompeis, T. Di Fraia, 1981, fig. 6,2. Capo Milazzese di Panarea: L. Bernabò Brea, M. Cavalier, *Meligunis Lipara* III, Palermo 1968, tav. XXXIV, 4-5, p. 95. Vedi anche gli esemplari di: Murgia Timone, tomba 1, G. Patroni, 1898, fig. 76, col. 71, male illustrato; Grotta del Noglio, A. Vigliardi, 'Il Bronzo « appenninico » della Grotta del Noglio (Marina di Camerota, Salerno)', in *Rivista di Scienze Preistoriche* XXX 1975, figg. 5,2 e 8,1, p. 293 (particolarmente simile a quelli di Palma Campania).

²⁴ Secondo la ricostruzione ipotizzata da G. Buchner (G. Buchner, 1938), queste scodelle ad omphalos avrebbero una linguetta con ansa o presa sottostante del tipo a fig. 2.1,2 e, disposte simmetricamente ad essa sull'orlo, altre tre piccole protuberanze del tipo illustrato in AA. VV. 1975-80, fig. 16,2. Non vi sono per ora elementi certi per confermare questa ipotesi.

²⁵ Cfr. i frammenti a fig. 2,1 e in AA. VV. 1975-80, fig. 17,2 con: R. Peroni, 1971, fig. 54,2, p. 245.

²⁶ G. Radi, 1981, vedi ad esempio fig. 15,7.

²⁷ La Starza: materiali inediti al Museo Nazionale di Napoli. Torre de' Passeri: C. De Pompeis, T. Di Fraia, 1981, fig. 6,2.

²⁸ U. Rellini, 1929, p. 137, fig. 11.

²⁹ AA. VV. 1975-80, fig. 15,4.

³⁰ G. Cremonesi, 1976, fig. 76,2, p. 276.

³¹ O. Pancrazi, 1979, fig. 30 CMR III/4.

³² AA. VV. 1975-80, fig. 15,3.

³³ Per la bibliografia vedi AA. VV. 1975-80, nota 21. L'appartenenza al « protoappenninico B » di questo tipo è assicurata dalla sua presenza in complessi come S. Marco di Metaponto, Tufariello strati « village use » e « industrial » e Bari. Potrebbe essere sollevato il dubbio di un prolungamento della sua durata nella fase appenninica dato che esso compare anche nella tomba 2 di Murgia Timone e nel « surface level » di Tufariello. Nel primo caso

A Punta Capitello sono quindi presenti sia alcuni tipi ricollegabili a quelli di Palma Campania e di Ancarano, ma di foggia diversa, sia tipi che trovano invece confronti nei contesti del « protoappenninico B ».

Il complesso dei materiali del saggio E, pur con gli evidenti limiti dati dal carattere di questo deposito, oltre a confermare la contemporaneità della facies di Punta Mezzogiorno con la fase 1 del « protoappenninico B » e con la seconda fase di Capo Graziano, accertata dai nuovi scavi di Punta di Mezzogiorno, testimonia in modo particolarmente evidente la continuità tipologica con il Bronzo Antico e soprattutto con la facies di Palma Campania. Non è comunque ancora possibile stabilire il motivo per cui le affinità tra Palma Campania e Vivara sono riscontrabili in modo più marcato nei reperti di Punta Capitello³⁴. Ciò infatti potrebbe essere attribuito semplicemente a fattori casuali, dovuti alla maggiore quantità e integrità dei materiali del saggio E, o invece dipendere da una lieve anteriorità cronologica di alcuni materiali di Punta Capitello rispetto a quelli di Punta di Mezzogiorno.

Punta di Mezzogiorno

La presenza di materiale preistorico alla Punta di Mezzogiorno era già stata accertata da G. Buchner che nel 1937 vi eseguì un saggio di scavo (saggio I), rinvenendo alcuni frammenti d'impasto e scarsa industria litica³⁵.

Nel 1976 il sito fu prescelto per l'apertura di un nuovo scavo che mise in luce l'ultimo lembo di un'area abitativa che doveva occupare un terrazzo alto circa m. 20 sul mare, in antico certamente assai più vasto. Sia nel settore A (quello aperto nel 1977) che nel settore B (aperto nel 1980) si sono rinvenuti, parzialmente danneggiati da fosse agricole, i resti di alcune strutture abitative situate a poca profondità (circa m. 1 dalla superficie attuale), di cui almeno metà è franata a mare. Lo schema costruttivo dei resti di abitazione sinora rinvenuti è sempre il medesimo: forma ellittica con struttura portante perimetrale di pali, andamento interno « a conca » e, nella parte più interna della struttura, una ulteriore depressione subcircolare con focolare centrale, attornata da un altro giro di pali³⁶. Il pavimento delle abitazioni è costituito da battuti di terra biancastra disposti a strati, spesso intercalati a livelli di terreno più soffice.

Nel settore A sono riconoscibili due fasi costruttive principali: alla struttura inferiore se ne sovrappone un'altra, di forma e dimensioni simili, ma leggermente spostata e con orientamento diverso. Nel settore B è invece documentata una sola struttura, pur con varie fasi di sistemazione.

si potrebbe però ipotizzare una continuità dell'uso della tomba dal « protoappenninico B » all'inizio dell'appenninico, nel secondo, data la situazione stratigrafica, non si può fare affidamento sull'omogeneità cronologica dei materiali di questo strato. Bisogna inoltre rilevare che questo tipo vascolare non compare mai in contesti attribuibili esclusivamente all'appenninico.

³⁴ Vedi nota 13. Cfr. inoltre il frammento a fig. 2.4 con un sostegno a clessidra di Palma Campania: C. Albore Livadie, L. D'Amore, 1980, fig. 21, n. 835.

³⁵ G. Buchner, 1938.

³⁶ Per la descrizione e per una pianta parziale della depressione centrale della struttura inferiore del settore A, vedi: A. Cazzella, 'Le ricerche alla Punta di Mezzogiorno', in AA. VV. 1975-80, pp. 178-187, figg. 7-8.

Ai margini della struttura inferiore del settore A si è rinvenuta una fossa ovale non molto profonda (denominata AGJ)³⁷, riempita di pietre e di grossi frammenti ceramici, pertinenti soprattutto a tazze con vasca emisferica ed alta ansa a nastro e a sostegni a clessidra (fig. 2.8,10,12).

Ad eccezione di quelli della fossa suddetta, di un dolio rinvenuto nel settore B³⁸ e dei materiali in esso contenuti (fig. 3.2,5), i frammenti ceramici non sono generalmente molto abbondanti né di grandi dimensioni, provenendo soprattutto da sottili strati di deposito posti tra un battuto e l'altro, senza che sia attestato un livello di abbandono o di distruzione.

Nel settore A è stata esplorata anche un'area esterna alla struttura superiore, con alcune tracce di sistemazione del terreno. Da questa area esterna, che dovrebbe essere contemporanea alla struttura superiore, provengono una punta di freccia in bronzo con innesto a cannone, un frammento tipico della cultura di Capo Graziano e un frammento miceneo databile al TE I³⁹.

Nei livelli superiori della struttura del settore B sono stati rinvenuti altri frammenti ceramici della cultura di Capo Graziano, verosimilmente importati (fig. 3.3,4) ed un frammento miceneo di datazione non precisabile⁴⁰. Tutti gli altri reperti egei, tra i quali alcuni chiaramente riconducibili a tipi di vaso caratteristici del Tardo Elladico I⁴¹, provengono da strati superficiali formati mediante accumulo di terreno da monte, ma che comunque contengono materiali analoghi a quelli dei livelli di abitazione.

La definizione della facies di Punta Mezzogiorno, data la frammentarietà dei materiali provenienti dai livelli di abitazione, si è basata sia sui materiali della struttura inferiore del settore A, in particolare sui reperti ben conservati della fossa AGJ (fig. 2.B), sia su quelli già discussi di Punta Capitello. I tre tipi fondamentali della facies, come si è detto, sono i sostegni a clessidra (fig. 2.10), le tazze a vasca emisferica con alta ansa a nastro (fig. 2.8), entrambi ben rappresentati nei materiali della fossa AGJ, e le scodelle con omphalos e linguetta sull'orlo (fig. 2.1-3), attestate a Punta di Mezzogiorno solo da piccoli frammenti⁴².

Fra questi tre elementi il sostegno a clessidra è il più diffuso negli aspetti culturali coevi delle isole Eolie e dell'Italia centro-meridionale⁴³, dove si trova

³⁷ Per la descrizione e per la pianta della fossa AGJ, vedi A. Cazzella, cit. alla nota precedente, fig. 9, p. 183.

³⁸ A. Cazzella, 1982.

³⁹ AA. VV. 1982, tav. LII, 2, p. 151, n. 2.

⁴⁰ AA. VV. 1982, tav. LII, 4, p. 151, n. 5. Per la datazione vedi M. Marazzi, 1984, pp. 129-130, tav. II n. 211.

⁴¹ AA. VV. 1982, tav. LII, 1,3,4, p. 151, nn. 1,3,4.

⁴² Vedi AA. VV. 1978, fig. 17,2 (omphalos decorato con larghe solcature) e 4 (presetta forata), fig. 18,2; AA. VV. 1975-80, fig. 11,1-3 e 5-6 (linguette quadrangolari). È forse pertinente a questo tipo il frammento a fig. 2,11.

⁴³ Per la bibliografia vedi: AA. VV. 1975-80, note 14-19 (Tufariello, Polla strato 5, Palma Campania, S. Marco di Metaponto, S. Candida, S. Martino di Matera, Porto Perone trincea 1 - strato G, Scoglio del Tonno). Vedi inoltre gli esemplari da Cavallino, Torre de' Passeri e Valle della Vibrata: O. Pancrazi, 1979, fig. 14, 1 e 7; C. De Pompeis, T. Di Fraia, 1981, fig. 7, nn. 1 e 10; G. A. Colini, 'Le scoperte archeologiche del Dott. C. Rosa nella valle della Vibrata e la civiltà primitiva degli Abruzzi e delle Marche', in BPI 33, 1907, tav. X, 4.

in complessi che, quando sono databili con precisione, sono attribuibili al « protoappenninico B » (figg. 7.A-C, 8.A,F,G)⁴⁴, con l'eccezione di Palma Campania⁴⁵.

In base ai dati attualmente noti, la diffusione del sostegno a clessidra comprende tutto il basso versante adriatico dall'Abruzzo alla Puglia, le coste dello Ionio, la Campania (comprese le isole). Esso è inoltre presente nei livelli della cultura di Capo Graziano dell'Acropoli di Lipari⁴⁶.

Le scodelle con omphalos e linguetta sull'orlo, come si è già detto a proposito di Punta Capitello (note 25-27), trovano invece confronti soprattutto in Italia Centrale. Un frammento forse pertinente ad una di tali scodelle (fig. 2.11), reca all'interno una decorazione a sottili solcature parallele affiancate da una fila di cuppelle che si ritrova nei livelli dell'età di Capo Graziano sull'Acropoli di Lipari, dove però, con sintassi decorativa un po' diversa, interessa soltanto vasi di forma chiusa⁴⁷.

Le tazze con vasca emisferica ed alta ansa a nastro presenti a Punta di Mezzogiorno trovano per ora confronti puntuali nell'ambito della penisola solo in alcuni reperti del sito di Heraclea (Policoro)⁴⁸ attribuibili alla fase 1 del « protoappenninico B » (fig. 8.G). Possono inoltre essere riscontrate alcune affinità con esemplari provenienti da Mozia⁴⁹ e da Pantelleria (fig. 7.F)⁵⁰. L'esemplare di Mozia è stato rinvenuto insieme a vasi di impasto di forme ricollegabili a quella produzione ceramica, la cui collocazione nel panorama archeologico siciliano non è ancora ben chiara, denominata « Castelluccio bruno »⁵¹. L'esemplare di Pantelleria proviene dal taglio 7 della capanna 1 - zona B del villaggio di Mursia; tale livello è attribuibile, come si dirà oltre, ad una fase recente della vita dell'abitato, nella quale sono documentate, oltre a stretti legami con la facies di Rodi - Tindari-Vallelunga⁵², numerose affinità con il « protoappenninico B » (fase 1) (fig. 7.F).

Il frammento di sopraelevazione nastriforme piatta con appendice ad ascia, rinvenuto a Punta di Mezzogiorno nella struttura inferiore del settore A (fig. 2.9)⁵³,

⁴⁴ L'unico esemplare, purtroppo lacunoso, di datazione più incerta è quello di Scoglio del Tonno, decorato con triangoli contrapposti riempiti a punteggio. Secondo L. Bernabò Brea la decorazione di questo esemplare sarebbe particolarmente simile a quella dello stile di Capo Graziano: L. Bernabò Brea, 1981, p. 16, nota 21.

⁴⁵ Gli esemplari di Palma Campania sono gli unici databili con certezza al Bronzo Antico.

⁴⁶ L. Bernabò Brea, M. Cavalier, 1980, tav. CXXXIII, 6, CXXXIV, 2, p. 533.

⁴⁷ L. Bernabò Brea, M. Cavalier, 1980, tav. CXIV. La presenza anche in Italia Centrale di questo tipo di decorazione è suggerita da un frammento della Grotta del Mezzogiorno (contesto attribuibile a fasi non evolute della età del bronzo, vedi R. Peroni, 1971, p. 268): S.M. Puglisi, 'Ricerche intorno alla Gola del Sentino-II - Gli scavi nella Grotta del Mezzogiorno', in *BPI* 65, 1956, fig. 12,5, p. 510.

⁴⁸ L'unico esemplare confrontabile in modo puntuale con le tazze di Punta Mezzogiorno proviene da un vecchio recupero effettuato presso le Sorgenti del Serino (AV), tuttora inedito. La notizia è data in C. Albore Livadie, L. D'Amore, 1980, nota 10, p. 70, il pezzo è conservato al Museo Nazionale di Napoli. Heraclea (Policoro): S. Bianco, 1981, tav. 16, e, n.

⁴⁹ V. Tusa, 'Relazione preliminare degli scavi eseguiti a Mozia negli anni 1972, 1973, 1974', in *Mozia IX*, Roma 1978, tav. LXVII, 2.

⁵⁰ C. Tozzi, 1968, fig. 19, 9.

⁵¹ S. Tinè, 'Gli scavi nella Grotta della Chiusazza', in *BPI* 74, 1965, pp. 218-235, tavv. XXXI-XXXII. Per l'attribuzione dei materiali di Mozia vedi: S. Tusa, 1983, p. 257.

⁵² C. Tozzi, 1968, pp. 384-386.

⁵³ Questa sopraelevazione trova i confronti più stretti a Paestum: K. Kilian, 1979, abb.

appartiene ad un tipo di ansa, generalmente impostata sul corpo della ciotola, che contraddistingue la fase 1 del « protoappenninico B » (figg. 7, 8).

I reperti provenienti dalla struttura superiore del settore A e dalla struttura del settore B sono ancora in una fase preliminare di studio; ad una prima osservazione essi sembrerebbero comunque approssimativamente contemporanei fra loro e mostrano sensibili variazioni rispetto a quelli della struttura più antica. In queste strutture più recenti è presente un certo numero di tazzette carenate: il tipo con bassa parete a gola, fondo ad omphalos ed alta ansa a nastro (fig. 3.1,6) si può confrontare con esemplari delle grotte di Pertosa e del Beato Benincasa⁵⁴, il tipo con ansa a nastro verticale e sopraelevazione nastriforme impostata sull'orlo (fig. 2.7) trova confronto nel corredo funerario della tomba di S. Vito dei Normanni⁵⁵, complesso contenente materiali di entrambe le fasi del « protoappenninico B » (figg. 8.C e 9.E).

Nelle strutture recenziori di Punta di Mezzogiorno continuano ad essere usati i sostegni a clessidra (fig. 3.5), di forma però leggermente diversa da quelli presenti nella struttura inferiore del settore A.

Le tazze a vasca emisferica presentano ora, talvolta, una carena molto sporgente come il frammento a fig. 3.2, la cui forma trova anch'essa un confronto puntuale con un esemplare della cella funeraria di S. Vito dei Normanni (fig. 8.C), recante un'ansa con sopraelevazione piatta desinente ad ascia, e con un frammento dallo strato K della trincea 5 di Porto Perone (fig. 8.B2)⁵⁶, complesso caratteristico della fase 1.

La facies archeologica attestata nelle strutture più recenti di Punta di Mezzogiorno non può ancora essere definita compiutamente; i confronti citati e la presenza di sopraelevazioni nastriformi piatte permettono di collegare anch'essa con la fase 1 del « protoappenninico B ».

Per la sua collocazione cronologica è importante la presenza di frammenti di ceramica micenea databili al Tardo Elladico I, il cui inizio è generalmente posto attorno alla metà del XVI sec. a.C.⁵⁷. È probabile quindi che la fase delle strutture più recenti di Punta di Mezzogiorno debba essere collocata con una certa approssimazione nella seconda metà del XVI sec. a.C., considerando anche, come si dirà, che la successiva facies di Punta d'Alaca sembra occupare almeno buona parte del XV; la fase della struttura più antica andrebbe invece assegnata ad un momento di poco precedente.

L'aspetto rappresentato nei materiali della struttura inferiore del settore A sembra potersi caratterizzare come facies locale, pur presentando diverse affinità

2, nn. 14-16; si ritrova anche a Tufariello: S. Snow Lukesh, 1975, tipo H1, fig. 47,6 pp. 50-53; a Cavallino nella varietà pugliese con foro triangolare: O. Pancrazi, 1979, fig. 117,13; e nel sito dell'Italia centrale di Spiagge S. Agostino: A. Guidi, 1980, fig. 5,2.

⁵⁴ Si tratta di complessi comprendenti materiali mescolati di vari periodi; la frequentazione della Grotta del Beato Benincasa tuttavia non sembrerebbe scendere oltre gli inizi della media età del bronzo. Grotta Pertosa: G. Patroni, 1899, fig. 15, col. 32; Grotta del Beato Benincasa: G. Radi, 1981, fig. 21,10.

⁵⁵ F.G. Lo Porto, 1964, fig. 5,1, tav. II,1, p. 119.

⁵⁶ S. Vito: F.G. Lo Porto, 1964, tav. I,3, fig. 4,1, p. 117. Porto Perone: F.G. Lo Porto, 1963, fig. 45, 22, p. 327. Questo frammento è inoltre avvicinabile ad un frammento da Petrella Tifernina: G. Barker, 1976, fig. 4,8, p. 140.

⁵⁷ O.T.P.K. Dickinson, 1977, fig. 1. Cfr. nota 40.

con il «protoappenninico B» (fase 1) ed altre, più limitate, con le facies insulari di Capo Graziano (fase evoluta) e di Rodi-Tindari-Vallelunga⁵⁸.

Per quanto riguarda il periodo delle strutture più recenti di Punta di Mezzogiorno, si può notare, anche se in via preliminare, che le affinità con la penisola italiana tendono a farsi più consistenti. In questo stesso periodo invece, pur essendo attestata l'importazione di vasi dello stile di Capo Graziano (fig. 3.3,4)⁵⁹, non sono più riscontrabili analogie tra la ceramica prodotta a Vivara e quella delle isole Eolie⁶⁰. La presenza dei suddetti frammenti eoliani testimonia probabilmente solo l'esistenza, tra la facies vivarese e la cultura di Capo Graziano, di rapporti diretti ma circoscritti⁶¹.

La presenza di frammenti micenei nelle strutture recenziori documenta inoltre l'inizio di contatti con il mondo egeo, anche se forse non ancora diretti.

Un elemento che potrebbe essere considerato significativo per l'analisi di questi contatti è la presenza nella struttura superiore del settore A di resti di lavorazione *in loco* del metallo⁶². La ricerca di materie prime, soprattutto metalli, è infatti considerata il motivo principale del precoce interesse delle genti egee per l'area tirrenica⁶³.

Lo stabilirsi di rapporti fissi tra l'Egeo e l'Italia sud-occidentale fin dal Tardo Elladico I dovette innescare o accelerare un processo di sviluppo delle attività di scambio lungo il Tirreno. Vivara sembra inserirsi in questo processo nella seconda fase dell'insediamento di Punta di Mezzogiorno, databile probabilmente a partire dalla metà del XVI secolo.

Mentre nella fase successiva, quella di Punta d'Alaca, l'assenza totale di reperti di tipo eoliano e la grande quantità e varietà dei reperti micenei attestano rapporti diretti con genti egee, per il periodo di Punta Mezzogiorno si potrebbe pensare ad una mediazione eoliana. Bisogna però considerare la relativa quantità di frammenti databili al TE I, rinvenuti in vari punti dell'isola, che testimonia l'esistenza di un discreto volume di scambi fin da quest'epoca. Questa considerazione può indurre alla prudenza circa l'importanza da attribuire alla eventuale mediazione eoliana.

⁵⁸ Soprattutto la decorazione a fasci di solcature e cuppelle disposte a file o presso l'attacco dell'ansa, vedi note 18, 19, 47. Bisogna però rilevare che questi tipi di decorazione non sono esclusivi di Vivara e delle Eolie, ma sono presenti anche in siti della penisola (vedi note 17, 47).

⁵⁹ Cfr. il frammento a fig. 3.3 con: L. Bernabò Brea, M. Cavalier, 1980, tav. CXVII, 6 e tav. CXVIII, 6; per la realizzazione del motivo decorativo vedere anche tav. CXIX, 2 b. Cfr. il frammento a fig. 3.4 con *Eidem*, *ibidem*, tav. CXXI, 2 a.

⁶⁰ La decorazione a solcature e cuppelle sembra scomparsa nella fase delle strutture recenti di Punta Mezzogiorno.

⁶¹ Questo tipo di rapporti rientra nelle linee generali del tipo «C» definito in: A. M. Bietti Sestieri, 1982, p. 40.

⁶² AA. VV. 1982. I frammenti di piccoli crogiuoli rinvenuti nella struttura superiore del settore A sono probabilmente simili ad un esemplare, proveniente da Bari città, descritto da M. Gervasio, 1913, pp. 130-132.

⁶³ A. M. Bietti Sestieri, 1982, p. 40. L. Vagnetti, 'Quindici anni di studi e ricerche sulle relazioni tra il mondo egeo e l'Italia protostorica', in *Magna Grecia e Mondo Miceneo*, Taranto 1982, pp. 9-40.

LA FACIES DI PUNTA D'ALACA

Gli scavi eseguiti negli anni 1976-82 sul terrazzo soprastante la Punta d'Alaca⁶⁴ hanno messo in luce i resti di un insediamento ricoperto da ingenti strati di accumulo che contengono materiali archeologici provenienti da altre zone dell'abitato originariamente situate più a monte. La parte inferiore dell'accumulo è ricoperta da uno strato di pomici, formatosi durante un'eruzione vulcanica localizzabile ad Ischia⁶⁵.

I materiali degli strati di accumulo non sono cronologicamente omogenei, essendo riferibili sia alla facies di Punta Mezzogiorno che a quella successiva di Punta d'Alaca, e, nel caso dei reperti micenei, al TE I, IIA e IIB-III A1⁶⁶.

Nei livelli di insediamento, sottostanti i suddetti strati di accumulo, è riconoscibile una fase più recente individuata soprattutto nell'area sud-orientale dello scavo⁶⁷, dove si sono rinvenuti resti di un focolare con una piastra fittile a settori circolari⁶⁸ e di un battuto su cui poggiavano numerosi vasi interi o frammentati (figg. 4.C, 5.A) *in situ* che, insieme a limitate tracce d'incendio, documentano un abbandono, probabilmente repentino, dell'abitato.

Nell'area occidentale dello scavo, solo parzialmente esplorata, ad una quota notevolmente più bassa di quella del piano di abitazione sud-orientale, a circa 7 metri da questo, si sono trovate due depressioni «a conca» di forma sub-circolare (struttura α , diametro m. 3,50, struttura β , diametro m. 2,50) attribuibili ad un momento iniziale dell'insediamento di Punta d'Alaca. Al loro interno si sono rinvenuti abbondanti resti paleofaunistici e paleobotanici e frammenti di ceramica sia d'impasto (struttura α , fig. 3.B, 4.A) che importata⁶⁹.

La presenza di ceramica micenea negli strati di riempimento della struttura α è particolarmente importante data l'assenza di frammenti significativi sicuramente associati al piano di abitazione del settore sud-orientale. La collocazione cronologica al TE IIA⁷⁰ di quelli contenuti nello strato inferiore della struttura α pone il problema del possibile divario cronologico fra questo e il piano di abitazione sud-orientale, al quale — pur non essendo stata rinvenuta in diretta connessione con esso — potrebbe essere collegabile la brocchetta micenea databile al TE IIB/III A1⁷¹.

⁶⁴ Nella zona soprastante la Punta d'Alaca già G. Buchner aveva effettuato un saggio di scavo (Saggio F) mettendo in luce uno strato con materiali preistorici. G. Buchner, 1938.

⁶⁵ Vedi alcuni cenni sull'attività vulcanica di Ischia in epoca protostorica in: G. Buchner, 1936-37, pp. 90-91.

⁶⁶ M. Marazzi, 1984.

⁶⁷ AA. VV. 1982, pp. 145-146, tav. LI.

⁶⁸ Per il tipo vedi fig. 4.A. Analoghe piastre fittili a settori circolari sono state rinvenute in Campania a Pertosa: P. Carucci, 1907, col. 48, tav. XVII, 6-7; e forse nella grotta delle Felci: U. Rellini, 1923, col. 33; in Sicilia negli insediamenti di Cannatello, Thapsos, Faraglioni di Ustica, Monte Castellazzo di Poggioreale, Uliana di Poggioreale, Mokarta presso Salemi, vedi bibliografia in: S. Tusa, 1983, p. 391, nota 1 e G. Mannino, 'Il villaggio dei Faraglioni di Ustica', in *Studi in onore di F. Rittatore Vonwiller*, Como 1982, pp. 289-291, n. 7. Vedi inoltre un frammento da Torre de' Passeri: C. De Pompeis, T. Di Fraia, 1981, fig. 7, 23, p. 19.

⁶⁹ S. Tusa, in 'Atti del XXII Convegno di Studi sulla Magna Grecia', Taranto 1982, in corso di stampa.

⁷⁰ Vedi i frammenti provenienti dalla struttura α : M. Marazzi, 1984, p. 131, nn. 294 e 296, tav. V.

⁷¹ AA. VV. 1982, n. 26, tav. LV, 2.

Anche se esiste la possibilità di cogliere uno sfalsamento cronologico tra i materiali del livello di abitazione sud-orientale e quelli del fondo della struttura α , al momento attuale, non essendo possibile definire compiutamente due aspetti diversi, si ritiene preferibile considerare globalmente i due gruppi di materiali che, pur possedendo ciascuno alcuni tipi peculiari, sono legati da forti affinità.

Alcuni elementi trovano dei confronti con i siti campani di Tufariello e Pertosa nei quali, come si dirà più avanti, sono presenti materiali della fase 2 del « protoappenninico B », parallelizzabile a Punta d'Alaca.

Le maggiori affinità dal punto di vista sia quantitativo che qualitativo sono però riscontrabili con una serie di complessi dell'Italia meridionale localizzati soprattutto nel basso versante adriatico. Il fatto che la maggior parte dei siti confrontabili con Punta d'Alaca sia situato sull'opposto versante della penisola è probabilmente dovuto solo alla carenza di ritrovamenti coevi nell'Italia meridionale tirrenica. I materiali protostorici ritrovati sull'acropoli di Velia⁷², pur nella loro esiguità, presentano alcune somiglianze con quelli di Vivara⁷³, avvalorando la possibilità che in futuro possano essere rinvenuti dei complessi archeologici affini a Punta d'Alaca, almeno lungo la costa campana.

I gruppi di materiali che presentano una maggiore quantità di confronti con i reperti di Punta d'Alaca qui considerati provengono da Grotta Manaccora sul Gargano, dal dolmen a galleria di Giovinazzo presso Bari e dall'abitato scavato dal Gervasio all'interno della città di Bari, siti contenenti materiali già attribuiti al « protoappenninico B », qui considerati in buona parte pertinenti alla fase 2 (fig. 9.F,H,I)⁷⁴.

Già Lo Porto aveva prospettato la possibilità di riconoscere momenti successivi all'interno del « protoappenninico B », indicando nei materiali degli strati medi di Porto Perone, in quelli provenienti dal dromos e in una parte di quelli della cella della tomba di S. Vito dei Normanni dei caratteri recenziatori⁷⁵. Tali caratteri sono da riconoscersi soprattutto nello sviluppo delle sopraelevazioni nastriformi che nei tipi più recenti di S. Vito e di Porto Perone assumono una sezione trasversale curva, dei contorni a profilo concavo e una parte superiore spesso espansa, ripiegata all'indietro e con apici divaricati.

Nell'abitato di Bari, scavato purtroppo non stratigraficamente, sono quasi del tutto assenti le sopraelevazioni nastriformi piatte, con appendice asciforme, che sono tipiche dei complessi più antichi del « protoappenninico B », mentre la maggior parte di esse è del tipo « evoluto » a sezione curva e profilo concavo, sovente con foro⁷⁶. Gli stessi caratteri evoluti sono riconoscibili in alcuni materiali della Grotta Manaccora, dalla cui pubblicazione non è purtroppo possibile ottenere dati stratigrafici dettagliati. In questo sito, come a Vivara, le sopraelevazioni na-

⁷² J. P., Morel, 1980.

⁷³ Cfr. la decorazione del vaso a fig. 4.4 con J. P. Morel, 1980, fig. 5 n. 4, p. 300. Anche il frammento con sopraelevazione nastriforme a fig. 13 n. 12 potrebbe essere confrontato con esemplari di Vivara (inediti).

⁷⁴ Manaccora: E. Baumgaertel, 1953; per un inquadramento cronologico: V. Bianco Peroni, 1970, p. 55. Giovinazzo: F. G. Lo Porto, 1967. Bari: M. Gervasio, 1913, pp. 106-140. Per l'attribuzione di Bari vedi F. G. Lo Porto, 1967, e gli articoli citati alla nota successiva.

⁷⁵ F. G. Lo Porto, 1963, p. 369; F. G. Lo Porto, 1964, pp. 124-128 e 133-135. Cfr. l'ansa della tazzetta a fig. 5.2 con un frammento dato da Gervasio a fig. 75, in basso al centro; la tazzetta a fig. 4.3 può inoltre essere avvicinata ad un esemplare di Bari, male illustrato a fig. 79: M. Gervasio, 1913.

⁷⁶ M. Gervasio, 1913, figg. 64-67 e 74-76.

striformi con piccola ansa sono sempre impostate sull'orlo, a differenza dei siti più antichi, dove nella grande maggioranza dei casi le sopraelevazioni sono invece impostate sul corpo della ciotola⁷⁷.

È presente inoltre sia a Manaccora e a Bari, che in alcuni siti dell'Italia centrale, un tipo di manico nastriforme con apertura circolare od ovale che trova dei paralleli strettissimi nei materiali dello strato inferiore della struttura α (fig. 3.8,11,12)⁷⁸. Tale tipo di manico è presente anche nel dolmen di Giovinazzo⁷⁹ che, pur avendo restituito scarsi materiali, offre buoni confronti per due tazze dal livello di abitazione sud-orientale (figg. 5.2 e 4.3)⁸⁰.

I reperti di Punta d'Alaca possono inoltre trovare confronti con altri complessi attribuibili alla fase 2 del « protoappenninico B », come lo strato superiore della tomba di Crispiano (fig. 9.D) ed il Pulo di Molfetta⁸¹.

I rapporti con l'Italia centrale sono attestati, oltre che dai confronti con le grotte dei Piccioni e del Beato Benincasa⁸², anche da stringenti analogie riscontrabili tra alcuni reperti di Vivara (fig. 4.B)⁸³ e tipi caratteristici delle facies coeve dell'Italia centrale, purtroppo ancora poco definite, di Grotta Nuova e di Farneto-Monte Castellaccio⁸⁴.

⁷⁷ E. Baumgaertel, 1953, fig. 2,9-10, fig. 5,12-13, 18-19, 22. L'unica parziale eccezione è costituita dal frammento a fig. 5.5, in cui la sopraelevazione è impostata subito sotto l'orlo. Cfr. la sopraelevazione nastriforme della tazzetta di Punta d'Alaca a fig. 4.3 con un reperto di Manaccora: *Eadem, ibidem*, fig. 5,12 (e forse 19).

⁷⁸ Cfr. l'esemplare a fig. 3.12 con E. Baumgaertel, 1953, fig. 2,22, p. 10; cfr. gli esemplari a fig. 3.11 e fig. 3.8 rispettivamente con: M. Gervasio, 1913, fig. 74 in alto al centro e fig. 74 in alto a sinistra.

⁷⁹ Cfr. il frammento a fig. 3.8 con: F. G. Lo Porto, 1967, figg. 24,8 e 26,5, pp. 161-162.

⁸⁰ Cfr. la tazzetta a fig. 5.2 con: F. G. Lo Porto, 1967, figg. 24,2 e 25 a p. 160, e la tazzetta a fig. 4.3 con *Idem, ibidem*, fig. 24,5.

⁸¹ La tazza a fig. 5.3 è avvicinabile ad un esemplare di Crispiano: Q. Quagliati, 1920, fig. 4, e ad uno da Porto Perone (Scavi Quagliati): F. G. Lo Porto, 1963, fig. 58,6, p. 354. La sopraelevazione della tazzetta a fig. 4.3 è avvicinabile ad un frammento dal Pulo di Molfetta: M. Mayer, 1924, fig. 81; M. Gervasio, 1913, fig. 88. La sopraelevazione della tazzetta a fig. 5.2 confronta con quella di un esemplare da Crispiano: D. H. Trump, 1966, pl. 45, in basso a sinistra; Q. Quagliati, 1920, fig. 2, col. 6.

⁸² Cfr. il manico nastriforme a fig. 3.12 con reperti delle Grotte dei Piccioni e del Beato Benincasa: G. Cremonesi, 1976, fig. 63, 18, p. 227; G. Radi, 1981, figg. 21,7 e 30,12. Cfr. inoltre la ciotola carenata a fig. 5.1 con un esemplare della Grotta dei Piccioni: G. Cremonesi, 1976, fig. 63,20, pp. 275-276.

⁸³ La ciotola a fig. 4.B è stata rinvenuta nei livelli d'insediamento, in un cumulo di pietrame situato a breve distanza dal piano di abitazione sud-orientale.

⁸⁴ Per la facies di Grotta Nuova vedi: N. Negroni Catacchio, 1981, pp. 108-109, tav. 20A (qui denominata « orizzonte di passaggio al Bronzo medio »); A. Cazzella, M. Moscoloni, 'Bolsena (Viterbo). Insediamento preistorico sul colle della Capriola', in *BPI*, in corso di stampa. Per una attribuzione di parte dei materiali delle capanne di Luni sul Mignone ad un momento precedente all'appennino: A. Cardarelli, 'Siti del passaggio alla media età del bronzo nel Lazio', in *Archeologia Laziale* II, 1979, p. 140, note 30-32. Per la facies del Farneto-Monte Castellaccio: G. A. Mansuelli, R. Scarani, *L'Emilia prima dei Romani*, Milano 1961, p. 124 ss.; R. Peroni, 'Osservazioni sul significato della serie stratigrafica di Grotta a Male', in *BPI* 78, 1969, p. 56; R. Peroni, 1971, p. 268. Tra i materiali qui presentati, i confronti più stringenti con le suddette facies sono riscontrabili tra la forma della ciotola a fig. 4.B e quelle caratteristiche della facies di Grotta Nuova, soprattutto con quella di un

I materiali di Vivara-Punta d'Alaca sono dunque parallelizzabili alla fase 2 del « protoappenninico B » (fig. 9), precedente la comparsa del tipico stile decorativo « appenninico »⁸⁵.

In termini di cronologia assoluta questa fase, in base ai reperti micenei attribuibili dal TE IIA al TE IIB-III A1, sembra occupare buona parte del XV secolo a.C.

Nell'ambito delle facies di Vivara quindi, Punta d'Alaca si colloca in un momento di poco successivo al complesso di Punta Mezzogiorno, la cui parte più recente va probabilmente posta nella seconda metà del XVI secolo, e precedente la comparsa a Punta Capitello della facies appenninica per cui è già stata proposta una datazione nell'ambito del XIV secolo⁸⁶.

Dato lo stato ancora preliminare delle ricerche⁸⁷ è ancora prematuro tentare un inquadramento di Vivara nel suo contesto territoriale e ambientale. È evidente tuttavia come la scelta di insediarsi a Vivara fosse motivata dalle ottime possibilità sia difensive che di ancoraggio e di stazionamento delle imbarcazioni. Il territorio necessario per le attività economiche primarie includeva necessariamente almeno parte dell'isola di Procida; già G. Buchner ritenne condizione indispensabile per una vita stabile sull'isolotto la presenza di un cordone roccioso che lo unisse all'isola maggiore, di cui egli suppose l'esistenza almeno fino all'epoca ellenistica⁸⁸.

Pur essendo assai scarsi i dati relativi all'organizzazione socio-economica della comunità di Vivara nell'età di Punta d'Alaca, sia l'estensione dell'insediamento, che sembrerebbe assumere proporzioni ragguardevoli⁸⁹, sia il notevole afflusso di materiali dal Mediterraneo orientale, permettono di inserire Vivara in quella categoria di insediamenti sorti a partire dall'inizio del protoappenninico B che si differenziano nettamente per ampiezza dell'area abitata e per posizione, naturalmente e/o artificialmente difesa, da cui sono controllabili vaste porzioni di territorio e importanti punti di transito, o, come nel caso di Vivara, di approdo⁹⁰.

Dato il numero elevato, in relazione all'area scavata, dei reperti micenei, e la presenza fra di essi non solo di ceramica di lusso ma anche di grossi vasi da trasporto⁹¹, si può ragionevolmente pensare a Vivara come a un luogo in cui

grosso frammento decorato a rotella da Luni sul Mignone: M. Fugazzola Delpino, *Testimonianze di cultura appenninica nel Lazio*, Firenze 1976, fig. 38, 12, p. 103, e tra l'ansa della stessa ciotola ed esemplari della Grotta del Farneto, di Monte Castellaccio di Imola e della Grotta dei Baffoni: G. Bermond Montanari, A. M. Radmilli, 'Recenti scavi nella Grotta del Farneto', in *BPI* 64, 1954-55, pp. 137-169; G. Scarabelli, *Stazione preistorica sul Monte Castellaccio presso Imola*, Imola 1887, tav. XXIII, 20; A. M. Radmilli, 1953, tav. IV, 1.

⁸⁵ Tale fase potrebbe essere corrispondente all'« appenninico A » di D. H. Trump, definito in base alla stratigrafia di La Starza (Ariano Irpino): D. H. Trump, 1963, fig. 17, c, p. 22; vedi però nota 171.

⁸⁶ AA. VV. 1975-80, p. 213; G. Bergonzi, A. Cardarelli, 1982, p. 63.

⁸⁷ I reperti paleobotanici sono in corso di studio presso L. Costantini, quelli paleofaunistici presso F. Scali.

⁸⁸ G. Buchner, 1938.

⁸⁹ Materiali dell'età di Punta d'Alaca si rinvennero in superficie in una vasta area del pianoro centrale e lungo buona parte del versante occidentale dell'isola.

⁹⁰ R. Peroni, 1977; A. Cazzella, 1982.

⁹¹ L. Re, « Importazioni di ceramica d'uso corrente », in AA. VV., 'Importazioni egeomicenee dall'isola di Vivara (Procida)', in *Traffici micenei nel Mediterraneo: problemi storici e documentazione archeologica* (pre-convegno), Palermo 11-12 maggio 1984, pp. 136-140.

nell'età di Punta d'Alaca avvenivano incontri diretti e probabilmente regolari tra genti locali ed egee similmente a quanto doveva avvenire, più a sud, nell'arcipelago eoliano⁹².

Sono ancora comunque da chiarire i modi e le vie dell'arrivo dei materiali egei a Vivara, e il ruolo svolto dalla comunità vivarese nei rapporti sia con la terraferma che con le altre comunità insulari del Tirreno. Per quanto riguarda il legame con la terraferma bisogna considerare la notevole vicinanza di Vivara alla costa⁹³, che la poneva in una situazione diversa dalle isole Eolie⁹⁴. Pur essendo verosimile che il rapporto tra Vivara e le più vicine comunità della penisola fosse assai stretto, la mancanza di ritrovamenti coevi a Punta d'Alaca sulla costa campana settentrionale non permette di valutare la reale entità di tale rapporto.

Per quanto riguarda l'evoluzione dei rapporti tra Vivara e le isole del Tirreno meridionale, se nella fase della struttura antica di Punta di Mezzogiorno sembrano essere documentate alcune affinità con le isole Eolie e con Pantelleria, e nella seconda sono attestate importazioni dalle isole Eolie, durante la fase di Punta d'Alaca il distacco culturale di Vivara dalle Eolie e dalla Sicilia sembra essere totale. Nell'ambito delle prime fasi della media età del bronzo si possono dunque riconoscere due momenti distinti. Nella fase 1 sono riscontrabili vari tipi di affinità tra le diverse facies delle coste tirreniche: quello a carattere « diffuso » testimoniato dalla circolazione di alcune forme e decorazioni facenti parte di un patrimonio comune, ed un altro comprendente affinità più specifiche e numerose che indica un tipo di rapporto più stretto del precedente, dovuto probabilmente a contatti diretti a lungo raggio⁹⁵.

Almeno per quanto riguarda Vivara, i suddetti tipi di affinità con le Eolie e la Sicilia sembrano terminare già durante un momento evoluto della fase 1, quello delle strutture recenti di Punta di Mezzogiorno, in cui si riscontra invece un terzo tipo di rapporti, documentato da singoli oggetti importati⁹⁶.

Durante la fase 2, in cui l'area flegrea intrattiene intensi rapporti con il mondo egeo e sembra più strettamente collegata al « protoappenninico B » peninsulare, non sembrano essere documentate affinità tra l'area flegrea e peninsulare da un lato e quella eoliana-siciliana dall'altro. Una delle cause di tale distacco potrebbe essere individuata in una modificazione dei meccanismi di incontro e scambio nell'area tirrenica conseguente all'inserimento delle genti egee⁹⁷.

È probabile che i naviganti egei si inserissero in una trama già esistente di rapporti tra genti locali, appoggiandosi alle comunità stanziate sulle isole minori del Tirreno, utilizzando sia la conoscenza delle acque locali, che l'inserimento in una rete di rapporti a più vasto raggio nell'ambito della penisola⁹⁸.

⁹² L. Bernabò Brea, M. Cavalier, 1980, pp. 695-698.

⁹³ Vivara-Monte di Procida km. 6-7; Procida (Terra Murata)-Monte di Procida circa km. 3.

⁹⁴ Lipari -Milazzo circa km. 30; Vulcano-Capo Calavà (Gioiosa Marea) circa km. 20.

⁹⁵ Questi due tipi e quello descritto alla nota 96 sono compresi nel livello « C » descritto in: A. M. Bietti Sestieri, 1982, p. 40. Per quanto riguarda il primo tipo di affinità si veda ad esempio la diffusione della decorazione a cuppelle e solcature (vedi note 17-20 e 47); per il secondo vedi le affinità tra i materiali dello strato 5 di Polla e quelli della fase 2 di Mursia (Pantelleria) (vedi oltre, a pp. 23-24 e fig. 7.E-F).

⁹⁶ Vedi la presenza di frammenti della cultura di Capo Graziano nelle strutture recenti di Punta di Mezzogiorno (fig. 3.3,4).

⁹⁷ A. M. Bietti Sestieri, 1982, p. 54 (soprattutto per gli esiti finali di questo processo nell'età del Milazzese).

⁹⁸ A. M. Bietti Sestieri, 1982, pp. 51-52.

Se Lipari sembrerebbe costituire la prima meta delle navigazioni egee passanti per lo stretto di Messina⁹⁹, non è chiaro se Vivara, durante l'età di Punta d'Alaca, debba costituire un'ulteriore tappa della stessa corrente di scambi o invece partecipi ad un flusso diverso. Solo una puntuale analisi dei reperti egei di Vivara e delle Eolie potrà stabilire se, e in quale misura, si possa parlare già per questo periodo di diverse aree di provenienza¹⁰⁰.

A prescindere dalle vie di afflusso dei materiali micenei è probabile comunque che le comunità flegree ed eoliane abbiano svolto ruoli indipendenti nei confronti della penisola¹⁰¹.

Si può notare a questo proposito che, mentre nei periodi precedenti sembra essere riscontrabile un notevole influsso di Capo Graziano sulle facies dell'Italia peninsulare¹⁰², durante l'età di Punta d'Alaca si nota senza dubbio un affievolirsi di quest'influsso, insieme ad un notevole aumento delle affinità tra Vivara e le facies peninsulari. Probabilmente in questo periodo Vivara e forse altri centri analoghi offrivano la possibilità ad alcune zone dell'Italia peninsulare tirrenica di intrattenere rapporti con il mondo egeo non mediati dalle isole Eolie.

La fine dell'abitato di Punta d'Alaca ed il decadimento dell'importanza dell'isola come punto d'incontro fra genti locali ed egee sembrano poter essere collocati, in base alle importazioni micenee che non si datano oltre il TE IIB/IIIA1, in un momento non ben precisabile, probabilmente avanzato, della seconda metà del XV sec. a.C. Questo momento approssimativamente coincide con la diffusione dell'aspetto culturale « appenninico » sulla penisola e con l'affermarsi delle culture « egeizzate » di Thapsos e del Milazzese in Sicilia e nelle Eolie. Vivara probabilmente dovette subire le conseguenze di un cambiamento degli equilibri, sia rispetto ai gruppi delle suddette culture eoliane e siciliane che nel XIV secolo sembrano raggiungere un notevole grado di strutturazione e integrazione con la componente egea¹⁰³, sia nei confronti della penisola italiana.

La fine, probabilmente repentina, dell'abitato dell'età di Punta d'Alaca è

⁹⁹ L. Bernabò Brea, M. Cavalier, 1980; L. Bernabò Brea, 1981.

¹⁰⁰ A partire dal secolo successivo, il XIV, è documentata la presenza di componenti diverse da quelle « micenee » in senso stretto, vedi le tombe D e A1 (scavi 1970) di Thapsos, contenenti vasi micenei databili al TE IIIA.2 e vasi ciprioti: G. Voza, 'Thapsos', in *Archeologia della Sicilia Sud-Orientale*, Napoli 1973, pp. 34-44, tavv. VI-VII. Per la presenza di materiali di provenienza probabilmente cretese in Calabria vedi: L. Vagnetti, 'Ceramica micenea e ceramica dipinta dell'età del bronzo', in *Ricerche sulla protostoria della Sibaritide* 2, Napoli 1982, pp. 99-113.

¹⁰¹ Può essere importante a questo proposito ricordare le strette affinità riscontrate tra alcuni reperti di Vivara e materiali dell'Italia centrale: vedi note 82 e 84. Vedi anche i possibili confronti tra alcuni frammenti decorati a rotella rinvenuti nello strato di accumulo di Punta d'Alaca (AA. VV. 1978, fig. 16, 6 e 8) e le decorazioni tipiche della facies di Grotta Nuova (vedi ad esempio N. Negrone Catacchio, 1981, tav. 20, A, nn. 1-4), e tra un frammento proveniente dallo stesso strato (AA. VV. 1978, fig. 6, 5) e reperti probabilmente coevi della Grotta dei Baffoni (A.M. Radmilli, 'Gli scavi nella Grotta dei Baffoni', in *BPI* 65, 1956, pp. 523-533, ad es. fig. 3, 6). Per la collocazione cronologica di queste e delle altre grotte del Sentino, vedi: R. Peroni, 1971, p. 268.

¹⁰² L. Bernabò Brea, 1981.

¹⁰³ Vedi soprattutto la struttura urbanistica dell'abitato di Thapsos: G. Voza, 'L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Orientale', in *Kokalos* XII-XIII, 1976-77, II, pp. 551-586, tav. CI.

seguita da una fase in cui l'avvento di una facies « appenninica », tipicamente peninsulare, coincide con un netto decadimento della funzione svolta dall'isola nei periodi precedenti.

LA FACIES APPENNINICA

Punta Capitello - Saggio B

I rinvenimenti di ceramica decorata nel tipico stile « appenninico », sono per ora limitati esclusivamente all'estremità settentrionale dell'isola di Vivara. Il più cospicuo gruppo di materiali riferibili alla facies appenninica proviene dal saggio B, effettuato da G. Buchner sull'estremità settentrionale della dorsale di Vivara, proprio sopra la Punta Capitello, a circa m. 50 di altezza sul mare¹⁰⁴.

Insieme ad abbondante materiale d'impasto furono rinvenuti due piccoli frammenti di vasi micenei¹⁰⁵, che secondo gli ultimi studi sarebbero da attribuire allo stesso periodo dei materiali micenei di Punta d'Alaca¹⁰⁶. È evidente che in questo caso i suddetti frammenti egei andrebbero considerati solo come un *terminus post quem* per i materiali locali, anche se resta aperta la questione se essi vadano associati con i reperti appenninici o invece con alcuni elementi più antichi che sembrerebbero presenti tra i materiali del saggio B.

Come si è detto in precedenza alcuni frammenti di ceramica appenninica, dello stesso tipo di quelli del saggio B, sono stati rinvenuti anche nel saggio E frammenti al materiale della facies di Punta Mezzogiorno (fig. 2.5)¹⁰⁷.

La ceramica del saggio B di Punta Capitello rientra pienamente nel quadro tipologico della facies appenninica dell'Italia peninsulare¹⁰⁸. Le decorazioni, ottenute con la tecnica dell'incisione a punteggio¹⁰⁹, e più frequentemente dell'intaglio (fig. 5.9, 10)¹¹⁰, a volte associate fra loro (fig. 2.5 e fig. 5.11)¹¹¹, trovano riscontro in materiali sia dell'Italia centro-settentrionale che meridionale. È pre-

¹⁰⁴ G. Buchner, 1938.

¹⁰⁵ W. Taylour, *Mycenaean pottery in Italy and adjacent areas*, Cambridge 1958, pp. 7-8, pl. 8, 1 d, 1 e.

¹⁰⁶ M. Marazzi, L. Re, 'Importazioni egeo-micenee dall'isola di Vivara', in *Napoli Greco-romana*, in corso di stampa.

¹⁰⁷ Il frammento di grande ciotola a parete rettilinea confronta per il motivo, ma non per la tecnica di realizzazione, con due frammenti da Scoglio del Tonno: F. Biancofiore, 'La ceramica micenea dallo Scoglio del Tonno e la civiltà del Bronzo tardo nell'Italia meridionale', in *Rivista dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte* VII, 1958, pp. 23-43, fig. 43, b-c, p. 28. Proviene dal saggio E anche il frammento pubblicato in AA. VV. 1975-80, fig. 19, 4.

¹⁰⁸ AA. VV. 1975-80, pp. 211-217, figg. 18, 19.

¹⁰⁹ AA. VV. 1975-80, fig. 18, 4-5 e fig. 19, 5 e 6.

¹¹⁰ AA. VV. 1975-80, fig. 18, 6 e fig. 19, 3; vedi anche fig. 18, 1-3 e 7.

¹¹¹ Il frammento di vaso di grandi dimensioni a fig. 5.11, è confrontabile con un frammento dalla Grotta di Latronico in Basilicata: U. Rellini, 'La grotta di Latronico e il culto delle acque salutarie nell'età del bronzo', in *MonAnt* 1916, col. 461 ss., fig. 26, col. 501. Il frammento a fig. 2.5 è citato a nota 107. Vedi inoltre il frammento a fig. 19, 4, AA. VV. 1975-80, citato alla stessa nota.

sente inoltre una classe di tazze e di ciotole non decorate, a sezione piuttosto spessa e profilo rigido (fig. 5.5,7), con manico nastriforme a foro triangolare (fig. 5.6,8), ampiamente diffusa in Italia meridionale¹¹².

I materiali di Punta Capitelto nel complesso trovano i più stringenti confronti con i siti dell'area del golfo di Napoli, con i quali probabilmente questo abitato intratteneva rapporti strettissimi¹¹³.

L'insediamento di età appenninica dell'isola di Vivara era certamente di proporzioni piuttosto ridotte, essendo la sua estensione limitata alla sola Punta Capitelto¹¹⁴. Sembra significativo che la forte diminuzione dell'area abitata coincida con la carenza o più probabilmente mancanza di importazioni egeo-micenee che, come è noto, sono invece attestate a Castiglione d'Ischia¹¹⁵. Le tracce di insediamento rilevate sull'isola d'Ischia sembrano invece testimoniare una discreta densità di occupazione, almeno nella parte settentrionale dell'isola¹¹⁶.

È evidente che nel passaggio dall'età di Punta d'Alaca a quella appenninica avviene un mutamento profondo nella struttura dell'insediamento e nei rapporti sia con la penisola che con il Mediterraneo.

Nel XIV secolo vengono a mancare quelle caratteristiche che permettevano di identificare in Vivara un sito particolarmente importante; la limitata estensione dell'insediamento, insieme alla forse totale mancanza di importazioni egee, testimonia come Vivara sia probabilmente solo un insediamento minore della fitta rete di abitati appenninici dell'area flegrea; la frequentazione di Vivara in questo periodo ha evidentemente un significato diverso che nelle fasi precedenti, essendo da inquadrare in un modello di occupazione capillare del territorio da parte di piccoli centri, riscontrabile contemporaneamente in altre aree della penisola italiana¹¹⁷.

¹¹² AA. VV. 1975-80, fig. 19, 1-2. Oltre ai confronti citati in AA. VV. 1975-80, note 56-58, vedi anche ad esempio gli esemplari da Scoglio del Tonno: C. Drago, CVA R.Mus.Naz. di Taranto, Roma 1940, Taranto fasc. 1, tav. I, 1; Torre Castelluccia: C. Drago, *Il Museo Nazionale di Taranto*, 1956, fig. a p. 57, al centro; Grotta della Manca: S. Tinè, 'La Grotta della Manca nella contrada Romito di Papasidero', in *Rivista di Scienze Preistoriche* XX 1965, pp. 345-357, fig. 3A.

¹¹³ AA. VV. 1975-80, in particolare p. 212, note 54 e 55.

¹¹⁴ Le intense ricerche sia di superficie che di scavo compiute in altre zone dell'isola non hanno restituito alcuna traccia di reperti appenninici.

¹¹⁵ G. Buchner, 1936-37, fig. 3, p. 78.

¹¹⁶ Castiglione: G. Buchner, 1936-37; Monte Vico: *Idem, ibidem*, p. 65; nella contrada Mazzola di Lacco Ameno sono stati rinvenuti alcuni materiali probabilmente pertinenti alla fase appenninica: G. Buchner, 'Nuovi aspetti e problemi posti dagli scavi di Pithecusa...', in *Contribution à l'étude de la Société et de la Colonisation Eubéennes*, 'Cahiers J. Bérard' II, Napoli 1975, pp. 62-63.

¹¹⁷ M. Pacciarelli, 'Economia ed organizzazione del territorio in Etruria Meridionale nell'età del bronzo media e recente', in *DialAr* n.s. 4, 1982, 2, pp. 69-79, vedi in particolare le pp. 74-79 e la fig. 1. V. Buffa, R. Peroni, 'Riconoscimento di altri siti', in *Ricerche sulla protostoria della Sibaritide* 2, Napoli 1982, pp. 147-188. Per la Campania meridionale interna vedi G. Barker, 'Stock Economy', in R. Ross Holloway et alii, 'Buccino: The Early Bronze Age Village of Tufariello', in *JFA* 2, 1975, pp. 59-78. Per alcuni ritrovamenti di superficie lungo la costa flegrea vedi: R. Adinolfi, *I Campi Flegrei nella Preistoria*, Napoli 1982.

IL PROTOAPPENNINICO B IN CAMPANIA ALLA LUCE DELLA SEQUENZA DI VIVARA

Utilizzando la distinzione in due fasi operata in base alla sequenza di Vivara sembra oggi possibile compiere una prima analisi dello sviluppo e della diffusione del protoappenninico B in Campania, prendendo in considerazione come confronto e integrazione dei dati i complessi archeologici della Puglia, della Basilicata e dell'isola di Pantelleria, con alcuni accenni all'Abruzzo e al Molise.

La fase 1 del « protoappenninico B » è testimoniata in Campania negli insediamenti di Paestum, Tufariello (Buccino), La Starza (Ariano Irpino) e nelle grotte Nicolucci (Sorrento), di Polla e dello Zachito (Caggiano)¹¹⁸. In questi siti, mentre sono esigui o del tutto assenti reperti del Bronzo Antico, si riscontra una costante presenza di materiali delle fasi successive dell'età del bronzo.

Le stratigrafie di Tufariello, La Starza e Polla, che permettono di distinguere chiaramente la facies « appenninica » dal « protoappenninico B », sono utilizzabili, pur se in misura diversa, anche per un'ulteriore suddivisione cronologica di quest'ultima facies.

Il complesso « chiave » per l'individuazione della fase più antica del « protoappenninico B » in Campania è costituita dai materiali dello strato 5 della grotta di Polla, nel quale tutte le sopraelevazioni sono a lungo nastro piatto e sono impostate al di sotto dell'orlo¹¹⁹ (fig. 7.E). La mancanza di elementi riferibili alla fase 2 del « protoappenninico B » permette di considerare questo strato un complesso « puro » della fase 1.

Alla fase 1 appartiene anche buona parte dei materiali del vicino insediamento di Tufariello (fig. 7.B) la cui edizione preliminare non consente di analizzare la composizione dei singoli strati se non nel senso, molto limitato, di un confronto tra le diverse percentuali dei tipi presenti rispettivamente nei livelli « village use », « industrial » e « surface ».

Possono comunque essere notate alcune variazioni significative: una percentuale notevolmente più alta di sostegni a clessidra nel livello inferiore (« village use »), un forte aumento di scodelle a setto interno nei livelli superiori¹²⁰, l'assenza di vasi con ponticello quadrangolare interno nel « village use level »¹²¹.

¹¹⁸ Paestum: K. Kilian, 1979. Tufariello: R. Ross Holloway, 1974; R. Ross Holloway et alii, 'Buccino: The Early Bronze Age Village of Tufariello', in *JFA* 2, 1975, pp. 11-81. La Starza: D.H. Trump, 1963. Grotta Nicolucci: R. Lorenzoni, 1888; U. Rellini, 1923. Grotta di Polla: P. Gastaldi, 1974; B. d'Agostino, 1981. Grotta dello Zachito: G. Patroni, 1903; B. d'Agostino, P. Gastaldi.

¹¹⁹ P. Gastaldi, 1974, tav. XXIV, 1; B. d'Agostino, 1981, fig. 12.

¹²⁰ S. Snow Lukesh, 1975. Nell'ambito del gruppo III (vasi con funzione speciale), il tipo 12 (fig. 43, 7-8), comprendente sostegni e fruttiere, costituisce il 14,6% degli esemplari nel « Surface Level », il 32,3% nell'« Industrial Level » e il 70,7% nel « Village Use Level »; il tipo 11 (fig. 43, 1 e 5), scodella a setto interno, costituisce il 52,1% nel « Surface Level », il 36,7% nell'« Industrial Level » e il 20,4% nel « Village Use Level ».

¹²¹ S. Snow Lukesh, 1975; tipo 19 (fig. 45, 2), nell'ambito del Gruppo III costituisce: il 6,3% nel « Surface Level » e il 3,6% nel « Industrial Level ».

Mentre i sostegni a clessidra sono elementi caratteristici di Punta Mezzogiorno e dei complessi paralleli, le scodelle a setto interno sono frequenti a Punta d'Alaca¹²² e nella Grotta Pertosa (fig. 9.B) nella quale, come si dirà più avanti, sembrano essere assenti materiali della fase 1. La presenza in questa grotta del vaso a ponticello quadrangolare interno è un ulteriore indizio del fatto che questo tipo sia pertinente ad una fase recente del « protoappenninico B ».

È probabile quindi che il « village use level » sia da riferire prevalentemente alla fase 1¹²³, mentre nell'« industrial level » sarebbero presenti reperti delle fasi 1 e 2. Nel « surface level », in cui è indiziata una fase edilizia posteriore ma che è comunque uno strato disturbato, sono mescolati a materiali delle fasi 1 e 2 alcuni frammenti decorati appenninici¹²⁴.

Gli scavi eseguiti da D. H. Trump nel sito di La Starza offrono un quadro che, anche se basato su dati molto esigui, fornisce un contributo importante per l'individuazione della fase 1. Gli strati inferiori delle trincee V e VI contengono infatti materiali che sembrano esclusivamente riferibili ad una fase antica del protoappenninico B (fig. 7.D)¹²⁵. Sicuramente indicativa in questo senso è la presenza di anse con sopraelevazione a nastro piatto impostate sotto l'orlo e di alcuni frammenti pertinenti a scodelle con linguetta sull'orlo ed ansetta sottostante, analoghe a quelle di Punta Mezzogiorno (fig. 7.D1)¹²⁶. Sono presenti inoltre alcuni reperti confrontabili con quelli di Cavallino, come un frammento di sopraelevazione piatta a terminazione asciforme con foro triangolare ed un frammento di « piccolo attingitoio » (fig. 7.D1,5)¹²⁷.

A La Starza, come a Vivara ed in particolare a Punta Capitello - saggio E, possono essere notate alcune parentele tipologiche con la precedente facies di Palma Campania, ad esempio nella forma di una tazza del saggio V strato 8 (fig. 7.D3)¹²⁸ e del recipiente su alto piede con fori triangolari (fig. 7.D4)¹²⁹. La decorazione a solcature di quest'ultimo reperto mostra comunque come esso sia già riferibile ad un'epoca successiva a quella di Palma Campania.

¹²² AA. VV. 1982, tav. LI, 6. L'unico frammento di scodella con setto interno finora rinvenuto a Punta di Mezzogiorno proviene dai livelli superficiali: AA. VV. 1978, fig. 18, 9.

¹²³ Le percentuali relative ai materiali del « Village Use Level » comprendono anche questi dello strato IV (« Village Foundation Level »), sottostante l'impianto del villaggio: R. Ross Holloway, 1975, p. 19; S. Snow Lukesh, 1975, p. 39.

¹²⁴ R. Ross Holloway, 1975, p. 19; R. Ross Holloway, « Ricerche preistoriche a Buccino », in « Atti della XVII Riunione Scientifica I.I.P.P. », Firenze 1975, p. 147, fig. 8; R. Ross Holloway, 1974, tav. XX, 5.

¹²⁵ D. H. Trump, 1963, fig. 16 e pl. III.

¹²⁶ Per le sopraelevazioni vedi D. H. Trump, 1963, fig. 16 c, 17 c, pl. II, 4. Almeno due frammenti di scodelle provengono dalla trincea VI, taglio 7 (inediti al Museo di Napoli).

¹²⁷ Il primo dalla trincea VI, taglio 7, il secondo dalla trincea V, taglio 6 (inediti al Museo di Napoli).

¹²⁸ D. H. Trump, 1963, fig. 16, f.

¹²⁹ D. H. Trump, 1963, fig. 16, b. C. Albore Livadie, L. D'Amore, 1980, fig. 21, 833, fig. 19.

Anche la maggior parte dei materiali protostorici rinvenuti a Paestum presso la porta Sud sembra riferibile alla fase 1. In particolare i reperti del saggio K (fig. 7.C), in cui sono presenti anse a sopraelevazione nastriforme piatta con terminazione ad ascia impostate sulla carena¹³⁰ potrebbero costituire un complesso « puro » di tale fase.

La presenza della fase 1 nella grotta dello Zachito è attestata da un frammento di sopraelevazione nastriforme piatta ad estremità ripiegata, simile ad esemplari di Tufariello e Torre de' Passeri¹³¹, e da un altro frammento di sopraelevazione piatta con spessa costolatura mediana, confrontabile con uno analogo proveniente dalla zona B del sito protostorico di Heraclea (Policoro)¹³² attribuibili, come si dirà più avanti, alla fase 1.

Anche nella grotta Nicolucci sono presenti anse attribuibili alla fase 1, insieme ad una tazza a vasca emisferica con alta ansa a nastro¹³³ avvicinabile a quelle di Punta Mezzogiorno (fig. 2.8).

Un altro sito probabilmente riferibile alla fase 1 è stato identificato da D. H. Trump circa km. 10 ad ovest di La Starza, in località « Pioppetto »¹³⁴.

L'unico complesso pugliese in cui la fase più antica del « protoappenninico B » è rappresentata in modo esauriente è il complesso di materiali rinvenuto nei fondi di capanna di Cavallino (Lecce)¹³⁵. Mentre i reperti della capanna 1 sembrano attribuibili ad un orizzonte di transizione tra il Bronzo Antico e l'inizio del « protoappenninico B » (fig. 8.A1)¹³⁶, quelli della capanna 1a (fig. 8.A3) e soprattutto quelli della capanna 2 rappresentano in modo omogeneo la fase 1 di quest'ultima facies (fig. 8.A2).

Reperti riferibili a tipi caratteristici di Cavallino sono stati rinvenuti negli strati più profondi della stratigrafia di Porto Perone¹³⁷, in particolare nello strato

¹³⁰ K. Kilian, 1979, abb. 2-5, in particolare abb. 2, 11 e 5, 66.

¹³¹ Zachito: B. d'Agostino, P. Gastaldi. Tufariello: S. Snow Lukesh, 1975, fig. 47, 2. Torre de' Passeri: C. De Pompeis, T. Di Fraia, 1981, fig. 5, nn. 8, 10.

¹³² Zachito: G. Patroni, 1903, fig. 14. Heraclea (Policoro) zona B: S. Bianco, 1983, tav. 19, 3.

¹³³ Anse inedite al Museo di Napoli, tazza in: R. Lorenzoni, 1888, tav. X, 4.

¹³⁴ D. H. Trump, 1963, p. 27.

¹³⁵ O. Pancrazi, 1979, tavv. 107-108, 113-117.

¹³⁶ Alcuni tipi presenti in questa capanna (O. Pancrazi, 1979) ed assenti nelle altre sono ricollegabili a facies del Bronzo Antico e soprattutto alla prima fase di Capo Graziano: vedi ad esempio le anse a gomito (fig. 118, 6-7, 9-10), il boccalletto (fig. 114, 1) e la linguetta sulla carena (fig. 118, 14, 22, 24, 25) confrontabili con reperti del relitto di Lipari (E. Ciabatti, 1978, figg. 16, 2; 19, 5 e 16 in genere per le linguette); per le linguette vedi anche Palma Campania (C. Albore Livadie, L. D'Amore, 1980, fig. 21, 838 e fig. 22, 838); la decorazione a pastiche (fig. 119, 21 e 23) affine a quella di Casa Lopez (L. Bernabò Brea, M. Cavalier, 1966, fig. 5 in alto a sinistra). L'unica ansa con sopraelevazione pubblicata (fig. 117, 11) sembra essere un'ansa a gomito con breve terminazione asciforme. Molti altri elementi mostrano tuttavia uno strettissimo rapporto di continuità con le capanne successive.

¹³⁷ Trincea 5, strato K: F. G. Lo Porto, 1963, fig. 45, nn. 22-37; trincea 1, strato K,

K della trincea 5 (fig. 8.B2) e nel livello inferiore dello strato K della trincea 1 (fig. 8.B1).

Sono inoltre ricollegabili a questo aspetto alcuni materiali della tomba di S. Vito dei Normanni (fig. 8.C), del dolmen di Leucaspide, forse dell'insediamento di Scoglio del Tonno, ed inoltre dei complessi di superficie di Monopoli, Monte Salet, Fragagnano, Carestia, Muro Maurizio 2, quest'ultimo probabilmente senza intrusioni di altri periodi¹³⁸.

Altri materiali attribuibili alla fase 1 ma che non trovano diretto riscontro nell'aspetto attestato a Cavallino provengono da alcuni siti della Puglia centro-settentrionale: Bari città (fig. 8.E), Grotta Pippola strato 3, tomba di Crispiano strato inferiore (fig. 8.D), dolmen di Giovinazzo sepolture sottostanti (« anticella ») (fig. 8.F)¹³⁹.

Per quanto riguarda la Basilicata un complesso puro della fase 1 è riconoscibile nel sito di Heraclea (Policoro) - zona B (fig. 8.G)¹⁴⁰, che trova stretti confronti sia con Punta di Mezzogiorno che con Cavallino.

Materiali di questa fase, mescolati a reperti di altre età, provengono dai siti di Serre di Pisticci, Piano del Pirazetto (Policoro), S. Martino (Matera), forse Murgia Timone (Matera), S. Marco di Metaponto, Cappuccini (Matera)¹⁴¹.

Per una più compiuta definizione di questa fase, che si basa per ora su un numero limitato sia di elementi tipologici che di siti, sarebbe ovviamente necessario un ampio e sistematico lavoro di analisi tipologica e raffronto di tutte le classi di materiali.

livelli inferiori: fig. 35, nn. 12-21; materiali di questo tipo provengono anche dagli scavi Quagliati, strati inferiori e medi: *Idem, ibidem*, figg. 57, almeno il 3; 58, 1-3; 60, 6.

¹³⁸ S. Vito dei Normanni: F.G. Lo Porto, 1964, fig. 3 a sinistra, tav. I, 1. Leucaspide: A. Mosso, 1910, figg. 106, 107. Scoglio del Tonno: G. Säflund, 'Punta del Tonno', in *Dragma-Martino P. Nilsson dicatum*, Lund 1939, ab. 22. Monopoli: M.L. Clori, 'Il « protoappenninico » nelle Murge baresi sud-orientali', in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia*, Bari XVI 1973, p. 197 ss., in particolare tav. XI. Monte Salet e Fragagnano: B. Fedele, 'Gli insediamenti preclassici lungo la via Appia Antica in Puglia', in *Archivio Storico Pugliese*, 1966, pp. 29-89, figg. 12 d e 13 a. Carestia: D. Coppola, *Le origini di Ostuni, testimonianze archeologiche degli avvicendamenti culturali*, Martina Franca 1983, figg. 83-84. Muro Maurizio: G. Cremonesi, 'Materiali protoappenninici di Muro Maurizio (Mesagne)', in *Ricerche e studi. Quaderni del Museo Archeologico « F. Ribezzo » di Brindisi*, X 1977, pp. 23-46, in particolare figg. 5 e 6.

¹³⁹ Bari città: M. Gervasio, 1913, figg. 70, 74 fila in basso, 76 fila in basso, almeno la prima da sinistra, 77, 81, 84 a. Grotta Pippola: F. Mancini, A. Palma di Cesnola, 'Saggi di scavo a Grotta « Pippola » (Ischitella)', in *BPI* 67-68, 1958-59, pp. 59-99, vedi la fig. 9 n. 5. Crispiano: Q. Quagliati, 1920, figg. 14, 18. Giovinazzo: F.G. Lo Porto, 1967, fig. 28, nn. 1-7.

¹⁴⁰ S. Bianco, 1983, tav. 16, 19.

¹⁴¹ Serre di Pisticci: S. Bianco, 1983, tav. 22, in particolare i, l, m, n. Piano del Pirazetto: *Idem, ibidem*, tav. 7, almeno h, o. S. Martino: G. Cremonesi, 'La necropoli di S. Martino', in *Il Museo Nazionale Ridola di Matera*, Matera 1976, tav. XXIV, forse il n. 1, vedi anche pp. 86 e 87 per il tipo di ciotole e i sostegni a clessidra. Murgia Timone, abitato: G. Patroni, 1898, fig. 21. S. Marco di Metaponto: S. Bianco, 1976, fig. 3 almeno i nn. 4 e 7, fig. 4 almeno i nn. 1 e 6. Matera, Cappuccini: U. Rellini, 1929, fig. 11.

Si può comunque fin d'ora intravedere l'esistenza di alcune differenziazioni areali, soprattutto in questa fase più antica.

In Campania Settentrionale è presente la facies di Punta Mezzogiorno, la cui diffusione, sebbene i dati in nostro possesso siano molto scarsi, era verosimilmente limitata all'area del golfo di Napoli¹⁴² e forse alla zona montuosa retrostante (vedi nota 48), come è del resto attestato anche per il periodo di Palma Campania¹⁴³.

I siti della Campania caratteristici del « protoappenninico B » mostrano di appartenere ad una facies piuttosto omogenea diffusa nella parte meridionale della regione e nella zona interna settentrionale dove è presente il sito di La Starza che, essendo situato presso lo spartiacque appenninico lungo una via di collegamento tra il Foggiano e il golfo di Napoli, presenta forti contatti con la facies di Punta Mezzogiorno e con la Puglia. Notevoli affinità con i siti della Campania sono riscontrabili negli insediamenti del versante adriatico del Molise (Petrella Tifernina)¹⁴⁴ e dell'Abruzzo (Torre de' Passeri, Grotta dei Piccioni)¹⁴⁵.

Sembra inoltre possibile intravedere una facies locale pugliese la cui diffusione sembra limitata alla penisola salentina.

I siti della Basilicata ionica accanto ad alcune particolarità locali mostrano forti contatti con la Campania ed in parte con la Puglia.

Nel complesso si può comunque osservare l'esistenza sia di una notevole omogeneità globale rappresentata dall'ampia diffusione di alcune classi tipologiche, ad esempio le tazze con ansa a sopraelevazione nastriforme e i sostegni a clessidra, sia di una vasta circolazione di fogge specifiche, con contatti anche a lungo raggio.

In alcuni casi sono riscontrabili notevoli affinità con l'area siciliana, ad esempio nella somiglianza di alcune decorazioni eoliane con quelle di Cavallino¹⁴⁶ e soprattutto nelle strette analogie tra i materiali di Polla ed alcuni reperti di

¹⁴² Vedi la tazza a fondo emisferico ed alta ansa a nastro dalla Grotta Nicolucci: R. Lorenzoni, 1888, tav. X, 4; U. Rellini, 1923, fig. 33 a destra; e il sostegno a clessidra, simile ad un esemplare della struttura B (fig. 3.5), anche se di dimensioni minori: A. De Blasio, 'Gli avanzi della Grotta delle Felci a Capri', in *BPI* 21, 1895, tav. III, 6; U. Rellini, 1923, fig. 9, col. 32.

¹⁴³ L'insediamento di Camposauro-Monte Taburno riferibile alla stessa facies culturale di Palma Campania è situato a m. 1075 s.l.m.: G. Buchner, 'Appunti sulle collezioni preistoriche e protostoriche del Museo Nazionale di Napoli in occasione del loro ordinamento', in *Rivista di Scienze Preistoriche* 5, 1950, pp. 97-107, a p. 99. C. Albore Livadie, L. D'Amore, 1980, nota 10, fig. 26 a destra, fig. 22 in basso a destra.

¹⁴⁴ G. Barker, 1976, fig. 4 nn. 8, 9, 12.

¹⁴⁵ Torre de' Passeri: C. De Pompeis, T. Di Fraia, 1981, figg. 5-9. Grotta dei Piccioni: G. Cremonesi, 1976, almeno figg. 62, 20, 63, 6 (= a 73, 4), 64, 3.

¹⁴⁶ Vedi confronti in O. Pancrazi, 1979, p. 281, nota 13. Vedi inoltre L. Bernabò Brea, 1980, tav. CXXI, 3 i. Un confronto ancora più stretto con alcuni motivi decorativi di Capo Graziano è rilevabile su un vaso conservato al Museo di Brindisi: B. Sciarra, *Brindisi, Museo Archeologico Provinciale*, Bologna 1976, fig. 560 a p. 63.

Mursia (Pantelleria) (fig. 7.E,F). La dettagliata sequenza stratigrafica di quest'ultimo sito permette di riconoscere l'esistenza di due fasi ben distinte¹⁴⁷. I confronti con il « protoappenninico B » sono presenti esclusivamente nella seconda fase (fig. 7.F), che è strettamente collegata con la facies di Rodi-Tindari-Vallelunga (vedi nota 52) e trova confronti, anche se molto limitati, con la fase recente di Capo Graziano¹⁴⁸. È degno di nota il fatto che le anse con sopraelevazione asciforme di Mursia, forse pertinenti allo stesso tipo documentato a Vallelunga, sembra che compaiano proprio in questa fase recente, contemporaneamente all'apparire di anse con analoga terminazione sulla penisola¹⁴⁹.

I materiali della fase più antica di Mursia, pur non essendo facilmente collocabili, sembrano poter essere parallelizzati al Bronzo Antico dell'Italia peninsulare, come indica la presenza di alcuni frammenti di una tazza confrontabile con esemplari attribuiti da R. Peroni alla facies di Asciano¹⁵⁰, e di un vasetto strettamente affine ai tipi della necropoli a cremazione di Tarxien¹⁵¹, che si riconnette per alcune forme metalliche al Bronzo Antico italiano¹⁵² e per le forme ceramiche al Mesoelladico dell'Egeo¹⁵³.

La sequenza di Mursia riveste una notevole importanza in quanto documenta in modo analitico la sovrapposizione di una facies parallela al « protoappenninico B » ad una precedente, parallelizzabile al Bronzo Antico italiano.

¹⁴⁷ La fase più antica corrisponde nella zona B ai tagli 10-12 della capanna 1, nella zona A ai tagli 1-7 della capanna 1, 7-10 della capanna 2, 2-4 della capanna 4 e 4-7 della capanna 5. Alla fase più recente corrispondono nella zona B i tagli 1-9 della capanna 1, nella zona A i tagli 1-5 della capanna 3, i tagli 1-3 della capanna 5 e i tagli 4-5 dell'area esterna alla capanna 3; (C. Tozzi, 1968).

¹⁴⁸ Cfr. ad esempio i frammenti di fondo di vaso decorato ad impressioni circolari provenienti dal taglio 7 della capanna 1 zona B: C. Tozzi, 1968, fig. 24, 1 con esemplari frammentari analoghi dall'insediamento di S. Vincenzo: M. Cavalier, 'Stromboli: villaggio preistorico di S. Vincenzo', in *Sicilia Archeologica* 46-47, 1981, pp. 27-54, fig. 24. Questo insediamento è stato attribuito alle fasi mature della cultura di Capo Graziano: *Eadem, ibidem*, p. 53.

¹⁴⁹ L'attribuzione della sopraelevazione asciforme di Mursia (C. Tozzi, 1968, fig. 25, 1) al tipo documentato a Vallelunga, che ha però il taglio concavo (L. Bernabò Brea, 'La Sicilia preistorica y sus relaciones con Oriente', in *Ampurias* XV-XVI 1953-54, pp. 137-213, vedi lam. XI, 3) o a tipi del « protoappenninico B » resta, data la frammentarietà del pezzo, incerta. Sui rapporti tra la cultura di Rodi-Tindari-Vallelunga e le coeve facies dell'Italia meridionale, vedi già L. Bernabò Brea, 'Considerazioni sull'eneolitico e sulla prima età del bronzo della Sicilia e della Magna Grecia', in *Kokalos* XIV-XV 1968-69, pp. 20-59, in particolare p. 53.

¹⁵⁰ Pantelleria: C. Tozzi, 1968, figg. 12, 5 e 24, 3, dal taglio 9 della capanna 2, zona A. Asciano: R. Peroni, 1971, fig. 37, 3-5 e 8.

¹⁵¹ Pantelleria: C. Tozzi, 1968, fig. 13, n. 12. Tarxien: M. A. Murray, *Corpus of the Bronze-Age Pottery of Malta*, London 1934, pl. XXI, 1-10.

¹⁵² R. Peroni, 1971, p. 10. È tuttavia ancora da precisare l'arco cronologico occupato dai materiali della necropoli di Tarxien.

¹⁵³ L. Bernabò Brea, 1976-77, pp. 81-82.

Nessun caso del genere è finora noto in Italia meridionale, dove le facies immediatamente precedenti il « protoappenninico B » sono generalmente assai poco note.

L'unica regione in cui sia noto un aspetto avanzato del Bronzo Antico è la Campania, con i siti di Pertosa, Camposauro e Palma Campania. Sia i materiali di Camposauro che quelli di Pertosa furono inseriti da R. Peroni nell'orizzonte di Parco dei Monaci, sicuramente successivo a quello di Laterza e parallelizzato dallo stesso autore approssimativamente a Polada 2a¹⁵⁴.

Mentre sono ancora assenti in Italia meridionale complessi paragonabili organicamente ai materiali di Pertosa, i siti di Camposauro e Palma Campania, insieme probabilmente a quello inedito di Monte Fellino¹⁵⁵, rientrano con certezza in una medesima facies, diffusa verosimilmente nell'area del Golfo di Napoli e sulle montagne retrostanti. È ormai noto lo stretto rapporto di continuità che lega a questa facies quella vivarese di Punta Mezzogiorno.

Questo fenomeno di continuità culturale in base alle attuali conoscenze sembra più simile a quanto avviene in Sicilia e nelle Eolie che non a ciò che si verifica nel resto dell'Italia meridionale, dove il legame tra il « protoappenninico B » e le facies precedenti sembra essere meno stretto. È legittimo però chiedersi se tale impressione non derivi piuttosto da una lacuna di conoscenze riguardo al periodo che intercorre tra la facies di Laterza e l'inizio del « protoappenninico B ».

A questo lasso di tempo, secondo D. H. Trump e, con alcune sfumature diverse, A. Cazzella, sarebbero pertinenti i materiali parzialmente editi della tomba di Casal Sabini¹⁵⁶. Tale ipotesi si basava sia sul confronto di un'olla biconica di questa tomba con un vaso mesoelladico, sia sulla presenza dell'osso a globuli. Effettivamente quest'ultimo, pur comparso in area egea fin dal Protoelladico, è associato in Occidente a contesti castellucciani¹⁵⁷ e probabilmente alla fase di Tarxien necropoli¹⁵⁸; questo dato, insieme all'esistenza di uno stretto collegamento tra l'olla di Casal Sabini e l'analogo esemplare mesoelladico (di ceramica monocroma rossa) con una forma tipica della « mature minian ware »¹⁵⁹ sembra convalidare l'attribuzione di questo complesso all'antica età del bronzo.

Un altro elemento che sembra convalidare l'attribuzione di Casal Sabini al Bronzo Antico è il confronto puntuale tra un boccalletto ovoide di questa tomba ed esemplari di Palma Campania¹⁶⁰.

¹⁵⁴ R. Peroni, 1971, pp. 299-337.

¹⁵⁵ C. Albore Livadie, L. D'Amore, 1980, nota 10 a p. 70, p. 85.

¹⁵⁶ D. H. Trump, 1966, pp. 84-87; A. Cazzella, 'Considerazioni su alcuni aspetti eneolitici dell'Italia meridionale e della Sicilia', in *Origini* VI 1972, pp. 171-298, in particolare p. 206, fig. 16, 1-2. Per la pubblicazione della tomba e dei materiali vedi F. M. Ponzetti, 1957.

¹⁵⁷ L. Bernabò Brea, 1976-77, pp. 58-59, fig. E a p. 104.

¹⁵⁸ L. Bernabò Brea, 1976-77, p. 74.

¹⁵⁹ O.T.P.K. Dickinson, 1977, fig. 2, 4 il primo da sinistra.

¹⁶⁰ Casal Sabini: F. M. Ponzetti, 1957, p. 158, fig. 3, g. Palma Campania: C. Albore Livadie, L. D'Amore, 1980, figg. 27, 28, 29, nn. 855-857.

Se da una parte vi sono molti elementi a favore di una collocazione dei materiali di Casal Sabini nel Bronzo Antico, dall'altra si possono rilevare forti connessioni con reperti attribuibili alla fase antica del « protoappenninico B »¹⁶¹, anche se non sono presenti sopraelevazioni nastriformi. La scarsità delle informazioni disponibili non consente di stabilire se Casal Sabini possa essere considerato un complesso iniziale del « protoappenninico B » o se invece esso vada attribuito ad una facies precedente ma strettamente collegata ad esso secondo un rapporto di continuità analogo a quello tra le facies di Palma Campania e Punta Mezzogiorno.

Potrebbero essere almeno parzialmente paralleli a Casal Sabini anche alcuni materiali delle « specchie » del Leccese, complessi che, sebbene verosimilmente non del tutto omogenei¹⁶², presentano forti somiglianze con Casal Sabini e con la I fase di Capo Graziano¹⁶³. Anche fra questi materiali sono tuttavia riscontrabili forti affinità con il « protoappenninico B »¹⁶⁴.

Sembra comunque che, durante una fase formativa o comunque iniziale del « protoappenninico B » la Puglia fosse in rapporto con Capo Graziano, come indicano i reperti delle « specchie » e della capanna 1 di Cavallino¹⁶⁵, e, secondo l'evidenza di Casal Sabini, probabilmente anche con il mondo mesoelladico¹⁶⁶.

¹⁶¹ Cfr. la forma dell'olla biconica con quella di due ciotole di S. Vito dei Normanni, che sono verosimilmente da assegnare al più antico periodo di utilizzazione della tomba, delle quali una ha il fondo ogivale ed un'ansa che secondo Lo Porto prelude a quelle tipiche del « protoappenninico B » e l'altra reca un'ansa « tipo Cavallino »: Casal Sabini: F.M. Ponzetti, 1957, fig. 3, f; S. Vito: F.G. Lo Porto, 1964, pp. 115-117, figg. 2 e 7, 1, fig. 3 a sinistra e tav. I, 1.

¹⁶² M. Bernardini, 1942, pp. 5-14; C. Drago, 1954-55, pp. 190-212. I materiali furono rinvenuti sia dentro che fuori le tombe a cista litica (M. Bernardini, 1942). Probabilmente più tarda è ad esempio l'anfora dalla Specchia Cisterna (C. Drago, 1954-55, fig. 13, 4) simile ad un esemplare del livello IV, dal fondo della capanna 1, di Egnazia: F. Biancofiore, 1965, fig. 38, n. 22206. Si può ricordare anche la presenza di una fibula « ad arpa » nella specchia Petrusse: M. Bernardini, 1942, p. 10.

¹⁶³ Specchia de' Giorgi: C. Drago, 1954-55, fig. 20, 9; Casal Sabini: F.M. Ponzetti, 1957, fig. 2, f. Specchia de' Giorgi I: C. Drago, 1954-55, fig. 20, 1, 3-4, 6; Specchia Petrusse: *Idem, ibidem*, fig. 16, 3-6; Filobraccio (Filicudi): L. Bernabò Brea, M. Cavalier, 1966, fig. 8. Specchia de' Giorgi II: C. Drago, 1954-55, fig. 21; Casa Lopez e Filobraccio: L. Bernabò Brea, M. Cavalier, 1966, figg. 5 e 8.

¹⁶⁴ Vedi ad esempio le affinità tra gli scodelloni delle specchie Petrusse e De Giorgi (con ansetta sotto l'orlo) e due esemplari di S. Vito dei Normanni: Specchia Petrusse: C. Drago, 1954-1955, fig. 16, 7 e 8; Specchia de' Giorgi II: *Idem, ibidem*, fig. 21, 6; S. Vito dei Normanni: F.G. Lo Porto, 1964, fig. 6, nn. 2-3. Si può notare che la particolarità dell'ansetta impostata subito sotto l'orlo è caratteristica delle scodelle, di forma diversa, tipiche di Palma Campania: C. Albore Livadie, L. D'Amore, 1980, figg. 16-18.

¹⁶⁵ Vedi note 136 e 163.

¹⁶⁶ Vedi note 156 e 159. Un'altra conferma a questa ipotesi potrebbe venire dalla verifica dell'appartenenza alla classe della ceramica « minia » di un frammento della tomba di Casal Sabini: F.M. Ponzetti, 1957, pp. 160-161.

Pur essendo la situazione pugliese difficile da interpretare, il parallelo con la Campania Settentrionale potrebbe far ipotizzare l'esistenza di una fase avanzata dell'antica età del bronzo, successiva alla fine del ciclo Andria-Laterza, durante la quale si sviluppano sotto stimoli diversi degli aspetti locali nel cui ambito si formano molti elementi tipologici che in seguito confluiscono nella più ampia *koinè* del « protoappenninico B »¹⁶⁷.

Se le radici del « protoappenninico B » vanno ricercate in un momento avanzato del Bronzo Antico, la sua affermazione come fenomeno definibile non solo in base alla tipologia della ceramica, ma come insieme di manifestazioni culturali e socio-economiche, si coglie archeologicamente a partire dalla fase 1 che, tramite le correlazioni con il mondo egeo, è verosimilmente collocabile nell'ambito del XVI secolo¹⁶⁸.

La fase 2 si presenta generalmente come una continuazione organica della fase precedente, sia per quanto riguarda l'evoluzione del patrimonio tipologico, sia relativamente alla continuità d'insediamento.

In Campania, oltre che a Punta d'Alaca, è presente negli insediamenti di Tufariello (fig. 9.A), La Starza e forse Velia, nelle grotte di Pertosa (fig. 9.B), dello Zachito e forse nella grotta Merola ed in quella della Madonna del Granato (Capaccio)¹⁶⁹.

La quantità di tipi di attribuibili con certezza a questa fase è piuttosto limitata, soprattutto perché, oltre a Punta d'Alaca, sono praticamente assenti complessi « puri » di una certa consistenza.

L'attribuzione a questa fase si basa soprattutto sulla presenza di anse con sopraelevazione di forma « evoluta » e di un tipo particolare di manico, caratteristici dei livelli di insediamento di Punta d'Alaca (fig. 3.8, 11, 12), dei materiali tipologicamente più recenti della cella e di quelli del dromos della tomba di S. Vito dei Normanni (fig. 9.E), del livello superiore della tomba di Crispiano (fig. 9.D), del dolmen di Giovinazzo (fig. 9.H), dei livelli medi e superiori dello

¹⁶⁷ Vedi ad esempio, a Palma Campania, la presenza di un elemento come il sostegno a clessidra, che, anche se in foggia diversa, sarà molto diffuso durante il « protoappenninico B »: C. Albore Livadie, L. D'Amore, 1980, figg. 20-21.

¹⁶⁸ Vedi p. 9 e nota 57. Non ci si propone in questa sede di affrontare i problemi relativi alla connessione con la cronologia padana e centroeuropea. Per un'analisi di questi problemi vedi: R. Peroni, « Dal "Protoappenninico B" al "gruppo dell'Ofanto": i problemi della continuità d'insediamento, della cronologia, dei rapporti adriatici, della definizione di un'unità culturale della Daunia fino al termine dell'età del bronzo », in « Atti del XIII Convegno di Studi Etruschi », Manfredonia, 1980, in corso di stampa.

¹⁶⁹ Tufariello: R. Ross Holloway, 1975; S. Snow Lukesh, 1975. La Starza: D.H. Trump, 1963. Velia: J.P. Morel, 1980. Pertosa: G. Patroni, 1899; P. Carucci, 1907. Zachito: G. Patroni, 1903; B. d'Agostino, P. Gastaldi. Grotta Merola: B. d'Agostino, 1981, fig. 17, B. Grotta della Madonna del Granato: « La Grotta della Madonna del Granato », in *Seconda mostra della Preistoria e Protostoria nel Salernitano*, Salerno 1974, pp. 69-70, tav. XXVIII, 2.

strato K e dello strato I della trincea 1 di Porto Perone (fig. 9.C), dello strato VII di Egnazia (fig. 9.G)¹⁷⁰.

In Campania continuano ad essere frequentati gli insediamenti di Tufariello e La Starza, anche se purtroppo non si possono distinguere degli strati attribuibili esclusivamente a questa fase. Come si è già detto, in entrambi i siti gli strati protoappenninici più alti contengono materiali della fase 2 mescolati a reperti più antichi¹⁷¹. Nel complesso comunque la quantità di materiali riferibili alla fase 2 sembra essere più scarsa rispetto a quella della fase precedente¹⁷².

Tracce di un abitato di questa fase sono venute alla luce sull'acropoli di Velia, i cui scarsi frammenti d'impasto sembrano in parte simili ad alcuni reperti di Punta d'Alaca¹⁷³.

Non vi sono resti di questa fase nella grotta di Polla, mentre nella grotta Pertosa riprende la frequentazione che probabilmente si era interrotta durante la fase precedente.

Fra i materiali di Pertosa sono attribuibili alla fase 2 alcune tazze che recano un'ansa a lunga sopraelevazione a sezione concava impostata sull'orlo, le scodelle con setto interno¹⁷⁴, probabilmente un coperchio di bollitoio a fondo piano attribuibile al tipo presente a Tufariello¹⁷⁵, i vasi con ponticello quadrangolare interno¹⁷⁶, assenti, come già detto, nel « village use level » di Tufariello. I sostegni si distaccano ormai totalmente da quelli a clessidra canonici per il fatto che sono massicci e di forma diversa¹⁷⁷.

La frequentazione in questo periodo continua nella grotta dello Zachito ed è indiziata anche nella grotta Merola¹⁷⁸ e in quella della Madonna del Granato¹⁷⁹.

¹⁷⁰ S. Vito dei Normanni: F.G. Lo Porto, 1964, fig. 3, 2, tav. I, 2, fig. 5, 2, tav. II, 3, fig. 7, 3, tav. III, 4, fig. 8, 3, tav. III, 6 dalla cella; fig. 8, 4, tav. III, 2 dal dromos. Crispiano: Q. Quagliati, 1920, figg. 2, 3, 4, 8; D. H. Trump, 1966, pl. 45 in basso a sinistra. Giovinazzo: F.G. Lo Porto, 1967, figg. 24-26. Porto Perone: F.G. Lo Porto, 1963, fig. 34, almeno i nn. 10, 17, 19. Egnazia: F. Biancofiore, 1965, fig. 17, almeno i nn. 22255-22259.

¹⁷¹ Gli strati attribuiti da Trump all'« appenninico A » (V, 4-5 e VI, 5) comprendono scarsi materiali in cui, assieme ad elementi tipici di questa fase, ne sono presenti altri riferibili almeno al periodo precedente (materiali inediti al Museo di Napoli). L'unico reperto pertinente a questa fase pubblicato da Trump è quello a fig. 17, c: D.H. Trump, 1963.

¹⁷² A Tufariello solo il 2% circa delle anse è costituito dal tipo con sopraelevazione nastriforme impostata sull'orlo: S. Snow Lukesh, 1975, tipo H5, fig. 49, 3-4, p. 54. Per il vaso a partizione interna e la scodella con ponticello quadrangolare interno vedi note 120 e 121.

¹⁷³ J. P. Morel, 1980, vedi nota 73.

¹⁷⁴ Per le tazze: G. Patroni, 1899, fig. 18; P. Carucci, 1907, almeno tav. 22 nn. 3-5; per le scodelle a setto interno: G. Patroni, 1899, fig. 13; P. Carucci, 1907, tav. XXX, 6-8 e col. 51.

¹⁷⁵ Pertosa: G. Patroni, 1899, fig. 24; P. Carucci, 1907, tav. XXXI, 6. Tufariello: S. Snow Lukesh, 1975, fig. 44, 1.

¹⁷⁶ Pertosa: P. Carucci, 1907, tav. XXXV, 4-5.

¹⁷⁷ G. Patroni, 1899, fig. 21; P. Carucci, 1907, tav. XXX, 1-4.

¹⁷⁸ B. d'Agostino, 1981, fig. 17B.

¹⁷⁹ « La grotta di Madonna del Granato », in *Seconda mostra della Preistoria e Protostoria nel Salernitano*, Salerno 1974, tav. XXVIII, 2, fila centrale, i tre frammenti a destra.

Il fenomeno della continuità di frequentazione dei siti della fase precedente è osservabile anche in Basilicata a S. Marco di Metaponto e a Piano del Pirazzetto, in Puglia a Porto Perone, Bari città e nelle tombe di S. Vito dei Normanni e Crispiano¹⁸⁰; a Giovinazzo sembra che il dolmen venga eretto in questa fase sopra un luogo utilizzato per sepolture già nella fase precedente¹⁸¹.

Altri materiali attribuibili alla fase 2 provengono dalla grotta Manaccora, dal Pulo di Molfetta, dagli abitati di Egnazia, Punta Manaccore, Molinello (dove è stato rinvenuto anche un frammento di ceramica micenea del T.E. IIB), probabilmente da Punta le Terrare e forse da Carestia¹⁸².

Considerando complessivamente lo sviluppo del protoappenninico B si può constatare come l'impressione di relativa unitarietà di sviluppo evidenziata per l'aspetto ceramico e per la continuità d'insediamento e sepoltura, sia da mettere in relazione con un'altra serie di evidenze più direttamente collegabili a fenomeni di ordine socio-economico.

Come è noto, in questo periodo sorgono numerosi insediamenti su altura difendibile, in posizione strategica, il cui sviluppo copre buona parte delle fasi successive dell'età del bronzo (cfr. nota 90).

Nella penisola l'unica planimetria di insediamento nota per questo periodo è quella di Tufariello, dove la presenza di uno spesso muro sul lato più accessibile del pianoro testimonia l'esistenza, fin dalla fase 1, di notevoli opere di fortificazione. Opere difensive analoghe a quelle di Tufariello sono molto diffuse in Puglia, tuttavia nel solo caso di Coppa Nevigata¹⁸³ sembrano riferibili al « protoappenninico B ». L'impianto del villaggio di Tufariello¹⁸⁴, a strutture quadrangolari collegate da muretti formanti forse un unico complesso con cortile interno, rimane per ora senza confronti sia sulla penisola che nei maggiori insediamenti coevi delle Eolie e della Sicilia.

Il « protoappenninico B » è caratterizzato dalla presenza di diversi tipi di

¹⁸⁰ S. Marco di Metaponto: S. Bianco, 1976, fig. 3, almeno il n. 1 e forse il n. 12. Piano del Pirazzetto: S. Bianco, 1983, tav. 23, g. Porto Perone: F.G. Lo Porto, 1963, vedi nota 170. Bari città: M. Gervasio, 1910, vedi note 76 e 78. S. Vito dei Normanni: F.G. Lo Porto, 1964, vedi nota 170. Crispiano: Q. Quagliati, 1920, vedi nota 170.

¹⁸¹ F.G. Lo Porto, 1967: vedi nota 20.

¹⁸² Manaccora: E. Baumgaertel, 1953, fig. 2, 9-10 e 22, fig. 5, 12-14, 18-19 e 22. Pulo di Molfetta: M. Mayer, *Le stazioni preistoriche di Molfetta*, Bari 1904, fig. 68, almeno il n. 7; figg. 72, 74, 81. Egnazia: F. Biancofiore, 1965, vedi nota 170. Punta Manaccore: S.M. Puglisi, 1948, tav. I, 1, 9. Molinello: S.M. Puglisi, 1948, fig. 11, 2, tav. III, 6; M.L. Nava, « Molinella (Vieste) », in *Magna Grecia e Mondo Miceneo*, Taranto 1982, pp. 43-44, tav. III, 1 e tav. X, 4. Punta le Terrare: F.G. Lo Porto, « Nuova stazione preistorica a Brindisi », in « Atti X Riunione Scientifica I.I.P.P. », Firenze 1968, pp. 99-101. Carestia: D. Coppola, 1983, fig. 84 almeno il n. 7, e forse il n. 9.

¹⁸³ Coppa Nevigata: A. Cazzella, 1982.

¹⁸⁴ Tufariello: N.P. Nabers, « Architecture », in R. Ross. Holloway et alii: Buccino: The Early Bronze Age Village of Tufariello, in *JFA* 1975, pp. 24-36, in particolare pp. 32-33.

tombe, sempre associate al rito della sepoltura collettiva, nelle quali è generalmente attestata una continuità di deposizioni per un lungo periodo (fasi 1-2).

Nella Puglia centrale coesistono il sepolcro di tipo dolmenico e la tomba a cella ipogea che, nel caso di S. Vito dei Normanni e forse di Crispiano, assume una forma circolare a volta ogivale, con apertura superiore chiusa da lastrone¹⁸⁵.

Il numero, il sesso, l'età degli individui sepolti e l'arco di tempo occupato, deducibile dall'evoluzione tipologica dei manufatti di corredo, fanno supporre che sia i dolmen che i sepolcri ipogei fossero utilizzati per il seppellimento degli appartenenti ad un piccolo gruppo, presumibilmente familiare, durante un arco di diverse generazioni¹⁸⁶.

Rimane tuttora da risolvere il problema del rapporto di queste sepolture con i rispettivi abitati, inscindibile da quelli assai complessi, connessi alla loro ubicazione rispetto alle risorse offerte dal territorio ed alla funzione espressa dalla loro monumentalità¹⁸⁷. Sembra valida in questo senso l'ipotesi che quest'ultima fosse legata all'espressione di diritti di possesso da parte delle comunità su una porzione di territorio¹⁸⁸. È infatti in questo periodo che si afferma decisamente la tendenza ad una stabilizzazione degli insediamenti e ad una maggiore densità della loro distribuzione, insieme probabilmente ad un aumento demografico e ad una più complessa organizzazione del territorio¹⁸⁹.

Se è verosimile che l'uso di questi sepolcri, soprattutto di quelli dolmenici, fosse riservato a gruppi familiari particolari, bisogna d'altro canto rilevare l'assenza nei corredi di elementi che caratterizzino in qualche modo questa distinzione¹⁹⁰.

Un rituale almeno apparentemente differente da quello dei sepolcri già citati, attestato per ora solo a Manaccora e a Toppo Daguzzo, è quello di accompagnare

¹⁸⁵ Dolmen di Leucaspide: A. Mosso, 1910, pp. 155-162 e M. Gervasio, 1913, pp. 72-73. Dolmen di Giovinazzo: F.G. Lo Porto, 1967, pp. 138-156. Forse risalgono a questo periodo anche alcune deposizioni dei dolmen di Albarosa, di Bisceglie (M. Gervasio, 1913, pp. 9-58) e di Molinello: S.M. Puglisi, 1948, pp. 31-33; M.L. Nava, 'Materiali di corredo provenienti dal dolmen di Molinella (Vieste)', in *Taras* 1, 2, 1982, pp. 179-187. Sul problema della datazione dei dolmen vedi anche M. Cipolloni Sampò, 1982. Per S. Vito dei Normanni e per l'attribuzione della tomba di Crispiano allo stesso tipo vedi: F.G. Lo Porto, 1967, fig. 1 e p. 128.

¹⁸⁶ Per S. Vito dei Normanni è possibile ipotizzare un numero di deposizioni intorno ai 6-8 individui per generazione. Un ordine di grandezza analogo sembra ipotizzabile anche per Giovinazzo.

¹⁸⁷ M. Cipolloni Sampò, 1982, p. 34.

¹⁸⁸ M. Cipolloni Sampò, 1982, pp. 34-38; C. Renfrew, 'L'archeologia sociale dei monumenti megalitici', in *Le Scienze* 185, gennaio 1984, pp. 100-109.

¹⁸⁹ R. Peroni, 1982.

¹⁹⁰ L'unico elemento significativo in questo senso potrebbe essere il frammento miceneo dal dolmen di Giovinazzo, la cui pertinenza al corredo funebre è però fortemente dubbia essendo un frammento isolato e di incerta provenienza: F.G. Lo Porto, 1967, p. 162, fig. 27.

i defunti, oltre che con il consueto elemento ceramico, anche con un corredo personale di ornamenti e/o armi, in particolare spade¹⁹¹.

Ciò testimonia come durante questo periodo si affermino dei gruppi emergenti a base familiare, i cui componenti sono contraddistinti da un particolare tipo di armamento. Il carattere verosimilmente stabile della differenziazione di questi gruppi è deducibile dalla continuità d'uso del sepolcro, dall'ingresso in quest'ultimo oltre che dei guerrieri anche di altri membri della famiglia, nonché dalla stretta connessione topografica di questo tipo di tombe con l'altura occupata dall'insediamento od almeno da una parte di esso¹⁹².

La posizione geografica di questi insediamenti¹⁹³ suggerisce come l'affermarsi di questi gruppi possa essere legato anche al controllo delle vie marine e di passo¹⁹⁴.

La scarsità dei dati disponibili non permette di valutare se la diversità di distribuzione dei tipi di tombe finora elencati sia condizionata da fattori casuali di rinvenimento o viceversa rispecchi effettive variazioni areali dovute a differenze culturali e/o di struttura sociale.

Uno dei problemi connessi ai gradi ed alle forme dell'articolazione sociale è quello del rapporto col mondo egeo, le cui modalità sono tuttavia difficili da definire per questo periodo.

È nota la differenza tra l'area pugliese in cui vi è una presenza di nuclei assai limitati di reperti di importazione in centri costieri con approdo e quella tirrenica in cui si riscontra una forte concentrazione di materiali egei in aree insulari.

Questa differenziazione, visti anche i diversi esiti successivi, ha suggerito l'esistenza di un diverso rapporto del mondo egeo con le due aree, più volto all'integrazione con le comunità locali nell'area pugliese, più finalizzato solo all'ottenimento di determinati beni nel Tirreno¹⁹⁵.

In nessuna delle due aree sembra tuttavia al momento attuale che durante il « protoappenninico B » le popolazioni locali abbiano recepito l'influsso del modello egeo in modo tale da modificare sostanzialmente le loro tradizioni culturali e la loro struttura socio-economica¹⁹⁶.

¹⁹¹ Manaccora: E. Baumgaertel, 'The Cave of Manaccora, Monte Gargano. Part. I: The Site', in *BSR* IX 1951, pp. 23-38, in particolare le pp. 37-38. Toppo Daguzzo: M. Cipolloni Sampò, 1984.

¹⁹² U. Rellini, E. Baumgaertel, H.M.R. Leopold, 1934, tav. IV; per l'abitato di Punta Manaccore vedi S.M. Puglisi, 1948, pp. 3-30. Per Toppo Daguzzo vedi: M. Cipolloni Sampò, 1982, p. 31; *Eadem*, 1984, p. 186.

¹⁹³ S.M. Puglisi, 1948, fig. 1; M. Cipolloni Sampò, 'Il Bronzo Finale in Basilicata', in 'Atti della XXI Riunione Scientifica I.I.P.P.', Firenze 1979, pp. 489-513, vedi a p. 494, fig. 1, 4.

¹⁹⁴ Per La Starza vedi D.H. Trump, 1963, p. 2; per un puntuale inquadramento di questo problema, vedi A. Cazzella, 1982.

¹⁹⁵ A.M. Bietti Sestieri, 1982, p. 41. A. Cazzella, 1982.

¹⁹⁶ R. Peroni, 1982.

Occorre tener presente a questo proposito che l'insieme dei fenomeni che caratterizzano il « protoappenninico B » sembra avere origine in un momento precedente l'instaurarsi di rapporti stabili con il mondo Tardo Elladico¹⁹⁷.

Uno dei motivi della limitata influenza del mondo egeo su quello peninsulare in questo periodo può essere individuato anche nel fatto che il grado di articolazione interna delle società indigene non era ancora tale da permettere una rapida ricezione di modelli di una società molto più avanzata come quella egeomicenea. Il principale cambiamento apportato dalla presenza egea in questo periodo sembra consistere piuttosto in una graduale modificazione dei modelli di scambio del mondo indigeno e nell'accentuarsi della contrapposizione tra comunità o gruppi interessati ad un controllo sulle attività di scambio¹⁹⁸.

L'accentuarsi della conflittualità è probabilmente una delle cause della generale situazione di instabilità che sembra intressare il momento finale del « protoappenninico B », testimoniata da fenomeni come la brusca interruzione dell'abitato di Punta l'Alaca, i coevi mutamenti nell'area coliana e siciliana¹⁹⁹ e la discontinuità nello sviluppo di quei fenomeni che avevano caratterizzato il « protoappenninico B ».

Dopo la fine del « protoappenninico B » è indiziato in varie parti della penisola un « orizzonte di passaggio » che per molti aspetti già prelude all'« appenninico » in senso stretto, per ora definibile in senso più compiuto solo in Puglia dove è presente una facies locale che ha i suoi complessi tipici nei siti di Rissieddi, Le Pazze, Porto Perone - strato « e »²⁰⁰.

In questo periodo termina la tradizione delle anse con sopraelevazione e della generale tendenza a non decorare le superfici dei vasi, sostituita dall'affermarsi dei manici forati a contorni concavi con apici spesso ripiegati, e dal graduale svilupparsi e diffondersi della classica decorazione appenninica.

Nell'organizzazione territoriale avvengono notevoli mutamenti: in alcune zone della Campania e della Calabria si assiste ad una più capillare occupazione del territorio ed in Puglia ad un intensificarsi della tendenza a dislocare gli abitati in zone difendibili²⁰¹.

¹⁹⁷ Vedi pp. 9-10 e 25-27. Vedi anche R. Peroni, 1982.

¹⁹⁸ A. M. Bietti Sestieri, 1982, vedi nota 97.

¹⁹⁹ L. Bernabò Brea, M. Cavalier, 1980, pp. 699-704.

²⁰⁰ D. Coppola, 'Nota preliminare su un villaggio di facies culturale subappenninica a « Rissieddi », in territorio di Ostuni (Brindisi)', in *Archivio Storico Pugliese*, 1973, pp. 607-650; S. Bianco, 'Il villaggio dell'età del bronzo in contrada "Le Pazze" presso Torre S. Giovanni di Ugento (Lecce)', in *Studi di Antichità dell'Università di Lecce*, 'Quaderni dell'Istituto di Archeologia e Storia Antica', 2, Galatina 1980, pp. 5-42. F. G. Lo Porto, 1963, figg. 25-26.

²⁰¹ Per l'area flegrea vedi note 116 e 117, per la zona di Buccino e del Vallo di Diano vedi nota 117 (G. Barker) e B. d'Agostino, 1981. Per la Puglia vedi ad esempio la dislocazione dell'abitato di Carestia sull'altura più difendibile di Rissieddi: D. Coppola, 1983, fig. 85. Per la Calabria vedi nota 117.

In questa situazione di generale trasformazione sembra che la frequentazione continui per tutta l'età appenninica solo in alcuni siti di insostituibile importanza strategica come La Starza, Toppo Daguzzo, Coppa Nevigata.

Ancora più evidente è la discontinuità delle sepolture, dato che gli unici casi di presenza di materiale d'età appenninica in sepolcri del « protoappenninico B » sono quelli della tomba 2 di Murgia Timone (vedi nota 33) e del dolmen di Bisceglie, caso in cui si può probabilmente supporre una riutilizzazione²⁰². A Manaccora sembra che durante la fase appenninica le sepolture si spostino dalla grotticella funeraria all'ingresso della grotta principale²⁰³.

Si assiste inoltre al sorgere di nuove e diversificate tendenze nel campo del rito funerario: è attestato a Canosa l'inizio di necropoli ad incinerazione in urna, a pochi chilometri dalla necropoli a grotticelle irregolari a più deposizioni di Trinitapoli, entrambe con continuità d'uso fino al Bronzo Recente²⁰⁴; a Murgia Timone è presente una tomba di età appenninica a sepoltura collettiva che si differenzia da quelle del « protoappenninico B » per l'alto numero di deposizioni (oltre 70)²⁰⁵; è riferibile ad una fase avanzata della media età del bronzo anche il tumulo di Torre S. Sabina (Carovigno), compresa la deposizione centrale con corredo di vasi egei²⁰⁶.

Con la fine del XV secolo, ma soprattutto durante il XIV, inizia anche la forte concentrazione di materiali minoici e micenei nell'area ionica e particolarmente nell'insediamento di Scoglio del Tonno²⁰⁷.

²⁰² Non si può parlare di una continuità d'uso dato che sono assenti materiali della fase 2. La ciotola con ansa a sopraelevazione piatta desinente ad ascia è verosimilmente pertinente alla fase 1: M. Gervasio, 1913, fig. 11.

²⁰³ Le tazzette con manico forato rinvenute nello strato di deposizioni inferiore dell'entrata della grotta principale sono attribuibili alla fase appenninica: U. Rellini, E. Baumgaertel, H.M.R. Leopold, 1934, pp. 31-32, tav. X, 6-8 (corrispondenti a: E. Baumgaertel, 1953, fig. 2, 3-4?); non sembrano attribuibili a questa fase i reperti noti della grotticella funeraria. Tra le deposizioni all'entrata della grotta è inoltre stata rinvenuta una spada attribuita da V. Bianco Peroni al « tipo Sacile », da lei collocato in « una fase ormai terminale della media età del bronzo »: V. Bianco Peroni, 1970, pp. 55-57, tav. 16, n. 116.

²⁰⁴ Canosa, contrada Pozzillo: F. G. Lo Porto, 'L'attività archeologica in Puglia', in 'Atti del IX Convegno di Studi sulla Magna Grecia', Taranto 1969, pp. 248-250, tav. XLVII. Trinitapoli: E. M. De Juliis, 'Recenti rinvenimenti dell'età dei metalli nella Daunia: Tombe a grotticella del tardo eneolitico a S. Severo e della fine della media età del bronzo a Trinitapoli', in *Civiltà Preistoriche e Protostoriche della Daunia*, Firenze 1975, pp. 225-243.

²⁰⁵ G. Patroni, 1898, coll. 28-44.

²⁰⁶ F. G. Lo Porto, 'Sepolcreto tardo appenninico con ceramica micenea a S. Sabina presso Brindisi', in *BdA* 48, 1963, pp. 123-130. Sia le tazzette con attacco di manico nastriforme forato delle tombe 9 e 15, che i frammenti ricollegabili alla facies di Rissieddi-Le Pazze rinvenuti frammenti al pietrame del tumulo riportano ad un momento della media età del bronzo posteriore al « protoappenninico B »: *Idem, ibidem*, figg. 4 e 11. La datazione proposta da F. G. Lo Porto (TE IIIB) per il corredo di vasi importati della tomba 12 è stata rialzata almeno per quanto riguarda due elementi: F. Lo Schiavo, L. Vagnetti, 'Micenei in Sardegna?', in *RendLinc* s. VIII, XXXV, 1980, pp. 376-377, nota 7.

²⁰⁷ F. Biancofiore, *Civiltà micenea nell'Italia meridionale*, « *Incunabula Graeca* » XXII,

Il passaggio tra il « protoappenninico B » e la fase successiva non è evidentemente il frutto di un'evoluzione graduale ma è determinato da contrapposizioni e contrasti, spesso traumatici, tra gruppi e modelli diversi che portano al formarsi di un diverso aspetto culturale. Quest'ultimo, sotto l'apparente veste di unitarietà data dall'ampia diffusione della caratteristica ceramica, mostra una molteplicità di tendenze e soluzioni difficilmente riconducibile ad un modello unico, che denota un'articolazione certamente maggiore che nel passato, come si è detto, nel campo delle pratiche funerarie, in quello dell'insediamento e dell'organizzazione del territorio e in quello dei rapporti con il mondo egeo.

Abbreviazioni supplementari:

- AA. VV., 1978 = G. Buchner, A. Cazzella, F. di Gennaro, M. Marazzi, S. Tusa, A. Zarattini, 'L'isola di Vivara. Nuove ricerche', in *ParPass* 33, 1978, pp. 197-237.
- AA. VV., 1975-1980 = A. Cazzella, I. Damiani, F. di Gennaro, M. Marazzi, M. Pacciarelli, P. Petitti, A. Saltini, S. Tusa, 'Vivara. Terza campagna di ricerca sull'isola', in *BPI* 82, 1975-1980, pp. 167-216.
- AA. VV., 1982 = A. Cazzella, I. Damiani, F. di Gennaro, M. Marazzi, M. Moscoloni, M. Pacciarelli, L. Re, A. Saltini, S. Tusa, I. Valente, 'Isola di Vivara (Procida, Napoli)', in *Magna Grecia e Mondo Miceneo*, Taranto 1982, pp. 141-154.
- C. Albore Livadie, L. D'Amore, 1980 = C. Albore Livadie, L. D'Amore, 'Palma Campania (Napoli). Resti di abitato dell'età del bronzo antico', in *NSc* 1980, pp. 59-101.
- G. Barker, 1976 = G. Barker, 'The apennine Bronze Age settlement near Petrella, Molise', in *BSR* XLIV 1976, pp. 133-156.
- E. Baumgaertel, 1953 = E. Baumgaertel, 'The Cave of Manaccora, Monte Gargano. Part II: the contents of three archaeological strata', in *BSR* XXI 1953, pp. 1-31, pls. I-XI.
- G. Bergonzi, A. Cardarelli, 1982 = G. Bergonzi, A. Cardarelli, 'L'età del bronzo media e recente a Broglio: risultati della campagna 1979', in *Ricerche sulla protostoria della Sibaritide*, 1, Napoli 1982.
- L. Bernabò Brea, 1976-1977 = L. Bernabò Brea, 'Eolie, Sicilia e Malta nell'età del bronzo', in *Kokalos* XXII-XXIII 1976-77, pp. 33-110.
- L. Bernabò Brea, 1981 = L. Bernabò Brea, 'Lipari e la talassocrazia del basso Tirreno nell'età del bronzo - L'espansione dei commerci eoliani durante la prima età del bronzo', in *Magna Graecia* XVI, 9-10, 1981, pp. 15-17.
- L. Bernabò Brea, M. Cavalier, 1966 = L. Bernabò Brea, M. Cavalier, 'Ricerche paleontologiche sull'isola di Filicudi', in *BPI* 75, 1966, pp. 142-171.

Roma 1967; M. A. Gorgoglione, 'Lo Scoglio del Tonno (Taranto), nuovi restauri', in *Magna Grecia e Mondo miceneo*, Taranto 1982, tavv. XII-XIV.

- L. Bernabò Brea, M. Cavalier, 1980 = L. Bernabò Brea, M. Cavalier, *Meligunis Lipara IV*, Palermo 1980.
- M. Bernardini, 1942 = M. Bernardini, *Scavi in Vanze e Acquarica*, Lecce 1942.
- S. Bianco, 1978 = S. Bianco, 'I materiali del villaggio dell'età del bronzo di S. Marco presso Metaponto (Matera)', in 'Atti della XX Riunione Scientifica I.I.P.P., ottobre 1976', Firenze 1978, pp. 295-306.
- S. Bianco, 1981 = S. Bianco, 'Aspetti culturali dell'Eneolitico e della prima età del Bronzo sulla costa ionica della Basilicata', in *Studi di Antichità*, Università di Lecce, dipartimento di Scienze dell'Antichità, settore storico-archeologico, Galatina 1981, pp. 13-72.
- F. Biancofiore, 1965 = F. Biancofiore, 'Egnazia (Brindisi). Saggio di scavo preistorico', in *NSc* 1965, pp. 288-306.
- V. Bianco Peroni, 1970 = V. Bianco Peroni, *Le spade nell'Italia continentale*, in *Prähistorische Bronzefunde*, IV, 1, München 1970.
- A. M. Bietti Sestieri, 1982 = A. M. Bietti Sestieri, 'Implicazioni del concetto di territorio in situazioni culturali complesse', in *DialAr* ns 4, 1982, 2, pp. 39-60.
- G. Buchner, 1936-1937 = G. Buchner, 'Nota preliminare sulle ricerche preistoriche nell'isola d'Ischia', in *BPI* n.s. I, 1936-1937, pp. 65-93.
- G. Buchner, 1938 = G. Buchner, *Vita e dimora nelle isole flegree dall'epoca preistorica ai tempi romani*, tesi di laurea presso l'Istituto di Paleontologia dell'Università di Roma, 1938 (inedita).
- P. Carucci, 1907 = P. Carucci, *La Grotta Preistorica della Pertosa (Salerno)*, Napoli 1907.
- M. Cavalier, 1981 = M. Cavalier, 'Stromboli. Villaggio preistorico di S. Vincenzo', in *Sicilia Archeologica* 46-47, 1981, pp. 27-54.
- A. Cazzella, 1982 = A. Cazzella, in 'Atti del XXII Convegno di studi sulla Magna Grecia', Taranto 1982 (in corso di stampa).
- E. Ciabatti, 1978 = E. Ciabatti, 'Relitto dell'età del bronzo rinvenuto nell'isola di Lipari. Relazione sulla prima e seconda campagna di scavi', in *Sicilia Archeologica* 36, XI, 1973.
- M. Cipolloni Sampò, 1982 = M. Cipolloni Sampò, 'Ambiente, economia e società dall'eneolitico all'età del bronzo in Italia sud-orientale', in *DialAr* n.s. 4, 1982, 2, pp. 27-38.
- M. Cipolloni Sampò, 1984 = M. Cipolloni Sampò, 'Le tombe di Toppo Daguzzo (Basilicata nord-orientale). Considerazioni sulle comunità della media età del bronzo nel SE italiano', in *Traffici micenei nel Mediterraneo: problemi storici e documentazione archeologica* (pre-convegno), Palermo, 11-12 maggio 1984, pp. 184-188.
- D. Coppola, 1983 = D. Coppola, *Le origini di Ostuni. Testimonianze archeologiche degli avvicendamenti culturali*, Martina Franca 1983.

- G. Cremonesi, 1976 = G. Cremonesi, *La Grotta dei Piccioni di Bolognano nel quadro delle culture dal neolitico all'età del bronzo in Abruzzo*, Pisa 1976.
- B. d'Agostino, 1981 = B. d'Agostino, 'L'Età del Bronzo', in *Storia del Vallo di Diano*, vol. 1, Salerno 1981, pp. 39-61.
- B. d'Agostino, P. Gastaldi = B. d'Agostino, P. Gastaldi, 'I materiali dello Zachito presso Caggiano (Salerno)', in *Studi di Paletnologia in onore di S. M. Puglisi* (in corso di stampa).
- C. De Pompeis, T. Di Fraia, 1981 = C. De Pompeis, T. Di Fraia, 'Un insediamento protoappenninico a Torre De' Passeri (Pescara)', in *Quaderni del Museo delle Tradizioni Popolari Abruzzesi*, 'Mostra Archeologica Didattica', 5, 1981, pp. 3-38, ripubblicato in *Miscellanea Paletnologica e Antropologica*, Pisa 1980-1981.
- O.T.P.K. Dickinson, 1977 = O.T.P.K. Dickinson, *The origins of Mycenaean Civilization*, Goeteborg 1977.
- C. Drago, 1954-1955 = C. Drago, 'Specchie di Puglia', in *BPI* 64, 1954-55, pp. 171-223.
- P. Gastaldi, 1974 = P. Gastaldi, 'Polla', in *Seconda mostra della Preistoria e della Protostoria nel Salernitano*, Salerno 1974, pp. 51-64, tavv. XXI-XXV.
- M. Gervasio, 1913 = M. Gervasio, *I Dolmen e la Civiltà del Bronzo nelle Puglie*, Bari 1913.
- A. Guidi, 1980 = A. Guidi, 'Nuovi rinvenimenti in siti del passaggio alla Media Età del Bronzo', in *Archeologia Laziale* IV 1980, pp. 47-53.
- K. Kilian, 1979 = K. Kilian, 'Paestaner Forschungen. Neue Funde zur Vorgeschichte Paestums', in *RömMitt* 76, 1979, pp. 335-349.
- F.G. Lo Porto, 1963 = F.G. Lo Porto, 'Leporano (Taranto). La stazione preistorica di Porto Perone', in *NSc* 1963, pp. 280-380.
- F.G. Lo Porto, 1964 = F.G. Lo Porto, 'La tomba di S. Vito dei Normanni e il «protoappenninico B» in Puglia', in *BPI* 73, 1964, pp. 109-142.
- F.G. Lo Porto, 1967 = F.G. Lo Porto, 'Il Dolmen a galleria di Giovinazzo', in *BPI* 76, 1967, pp. 137-173.
- R. Lorenzoni, 1888 = R. Lorenzoni, 'La Grotta Nicolucci presso Sorrento', in *BPI* 14, 1888, p. 65 ss., tavv. X-XI.
- M. Marazzi, 1984 = M. Marazzi, 'Le ceramiche fini del LH I-IIA ed alcuni esempi delle ceramiche fini del LH IIB/IIIA1', in AA.VV., 'Importazioni egeo micenee dall'isola di Vivara (Procida)', in *Traffici micenei nel Mediterraneo: problemi storici e documentazione archeologica* (pre-convegno Palermo, 11-12 maggio 1984), pp. 128-135.
- J.P. Morel, 1980 = J.P. Morel, 'Vestiges de l'âge du bronze sur l'acropole de Velia', in *Festschrift B. Neutsch*, Innsbruck, 1980, pp. 299-307, tav. 59.
- A. Mosso, 1910 = A. Mosso, *Le Origini della Civiltà mediterranea*, Milano 1910.

- N. Negroni Catacchio, 1981 = N. Negroni Catacchio, 'Il territorio: la valle del fiume Fiora. Le testimonianze archeologiche', in *Sorgeniti della Nova*, Roma 1981, pp. 77-160.
- O. Pancrazi, 1979 = O. Pancrazi, *Cavallino I, scavi e ricerche 1964-1967*, Galatina 1979.
- G. Patroni, 1898 = G. Patroni, 'Un villaggio siculo presso Matera nell'antica Apulia', in *MonAnt* VIII 1898, coll. 417-520.
- G. Patroni, 1899 = G. Patroni, 'Caverna Naturale con avanzi Preistorici in provincia di Salerno', in *MonAnt* 1899, coll. 545-597.
- G. Patroni, 1903 = G. Patroni, 'La Grotta Preistorica del Zachito', in *Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia* XXXIII 1903, 2, p. 197 ss.
- R. Peroni, 1971 = R. Peroni, *L'età del bronzo nella penisola italiana. I. L'antica età del bronzo*, Firenze 1971.
- R. Peroni, 1977 = R. Peroni, 'Kulturverhältnisse auf der Apenninhalbinsel am Ende der Altbronzezeit', in *Jahresberichte Institut Vorgeschichte*, Frankfurt 1977, p. 185 ss.
- R. Peroni, 1982 = R. Peroni, 'Presenze micenee e forme socio-economiche nell'Italia protostorica', in *Atti del XXII Convegno di studi sulla Magna Grecia*, Taranto 1982 (in corso di stampa).
- F.M. Ponzetti, 1957 = F.M. Ponzetti, 'Tomba di tipo siculo con nuovo osso a globuli nel territorio di Altamura (Bari)', in *BPI* 66, 1957, pp. 153-64.
- S.M. Puglisi, 1948 = S.M. Puglisi, 'Le culture dei capannicoli sul promontorio Gargano', in *MemLinc* VIII, vol. II, 1948, p. 3 ss.
- Q. Quagliati, 1920 = Q. Quagliati, 'Deposito sepolcrale di vasi preistorici in Crispiano presso Taranto', in *MonAnt* XXVI 1920, col. 433 ss.
- G. Radi, 1981 = G. Radi, *La grotta del Beato Benincasa nel quadro delle culture dal neolitico all'età del bronzo in Toscana*, Pisa 1981.
- A.M. Radmilli, 1953 = A.M. Radmilli, 'Scavi nella Grotta dei Baffoni presso S. Vittore di Frasassi', in *BPI* 63, 1953, pp. 117-130.
- U. Rellini, 1923 = U. Rellini, 'La Grotta delle Felci a Capri', in *MonAnt* XXIX 1923, coll. 305-408.
- U. Rellini, 1929 = U. Rellini, 'Nuove osservazioni sull'età eneolitica ed enea nel territorio di Matera', in *AttMGrecia*, 1929, pp. 139-147.
- U. Rellini, E. Baumgaertel, H.M.R. Leopold, 1934 = U. Rellini, E. Baumgaertel, H.M.R. Leopold, 'Secondo rapporto preliminare sulle ricerche preistoriche condotte sul promontorio del Gargano', in *BPI* LIV 1934, pp. 22-64.
- R. Ross Holloway, 1974 = R. Ross Holloway, 'Buccino', in *Seconda mostra della Preistoria e della Protostoria nel Salernitano*, Salerno 1974, pp. 43-49, tavv. XIII-XX.

- R. Ross Holloway, 1975 = R. Ross Holloway, 'Introduction and Stratigraphy', in R. Ross Holloway et alii, 'Buccino: The Early Bronze Age Village of Tufariello', in *JFA* 2, 1975, pp. 9-24.
- S. Snow Lukesh, 1975 = S. Snow Lukesh, 'Pottery', in R. Ross Holloway et alii, 'Buccino: The Early Bronze Age Village of Tufariello', in *JFA* 2, 1975, pp. 36-59.
- C. Tozzi, 1968 = C. Tozzi, 'Relazione preliminare sulla I e II campagna di scavi effettuati a Pantelleria', in *Rivista di Scienze Preistoriche* XXIII 1968, pp. 315-387.
- D.H. Trump, 1963 = D.H. Trump, 'Excavations at « La Starza », Ariano Irpino', in *BSR* XXXI 1963, pp. 1-32, pls. I-IV.
- D.H. Trump, 1966 = D.H. Trump, *Central and Southern Italy before Rome*, London 1966.
- S. Tusa, 1983 = S. Tusa, *La Sicilia nella preistoria*, Palermo 1983.

GERAS THANONTON: NOTE SUL CONCETTO DI 'BELLE MORT' *

LUCA CERCHIAI

Nello studio su 'la belle mort et le cadavre outragé' J. P. Vernant ricostruisce in modo esemplare la rappresentazione dell'uccisione in battaglia e della morte eroica nei poemi omerici.

A partire soprattutto dal testo dell'Iliade, lo studioso analizza il modello di *belle mort*, la sua fondamentale importanza nel patrimonio ideologico elaborato dalla società omerica e nello stesso tempo evidenzia il rilievo che entro tale modello assume l'immagine del guerriero ucciso, oggetto su cui si scatena la ferocia nemica ma anche centro della celebrazione funeraria e del canto epico.

La morte e il rituale funerario concorrono così a formare un sistema semantico compiuto articolato in una serie di unità significative che possono divenire oggetto dell'analisi semiologica.

Tali unità rinviano a loro volta a un patrimonio di immagini chiave¹ più ampie ed estese, proprie di un livello di pensiero più profondo nel quale si delinea il codice estetico del gruppo.

Questo informa sia i vari comportamenti connessi alla posizione e al ruolo dell'individuo all'interno del corpo sociale che la riflessione che su di essi si opera attraverso linguaggio e figurazione, delineandosi così un approccio estetico complessivo che al tempo stesso investe l'atto sociale e l'immagine che nel suo rappresentarsi esso configura.

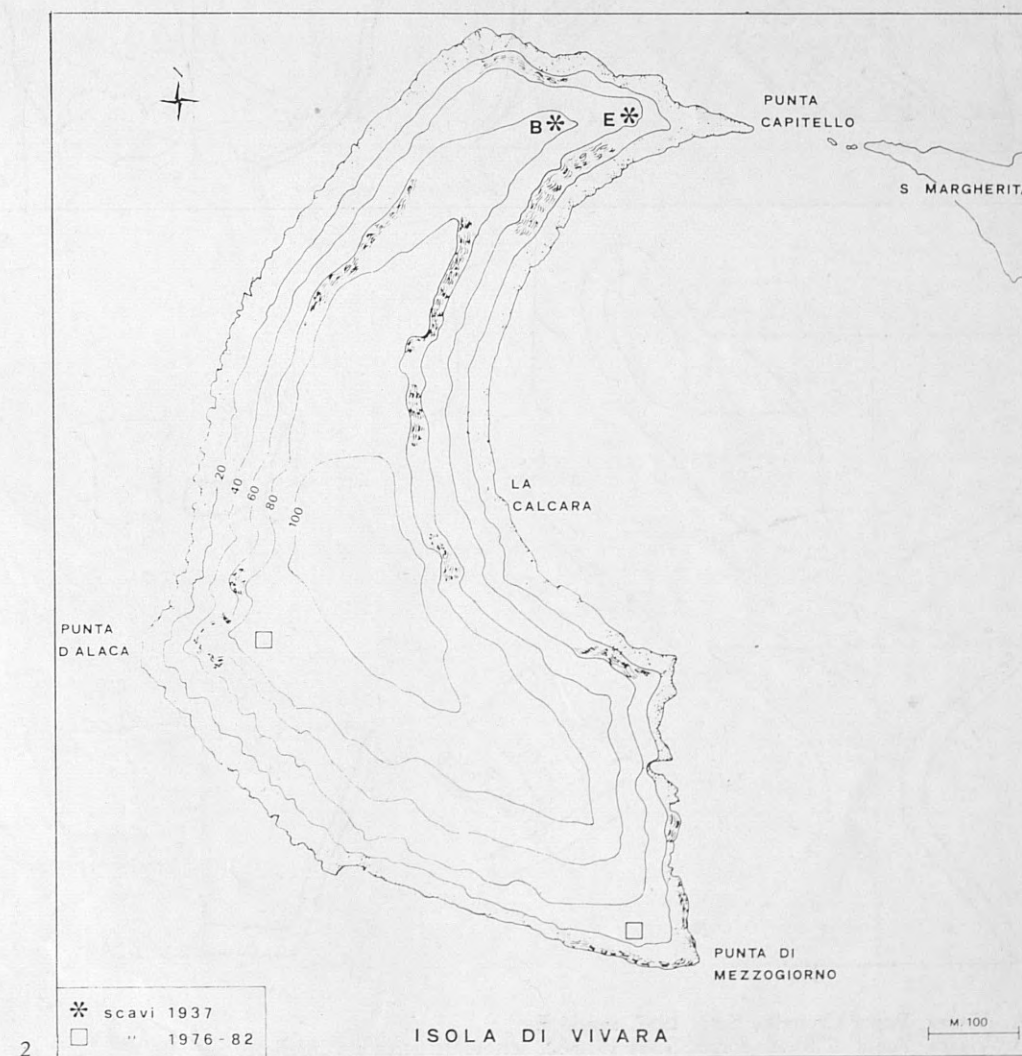
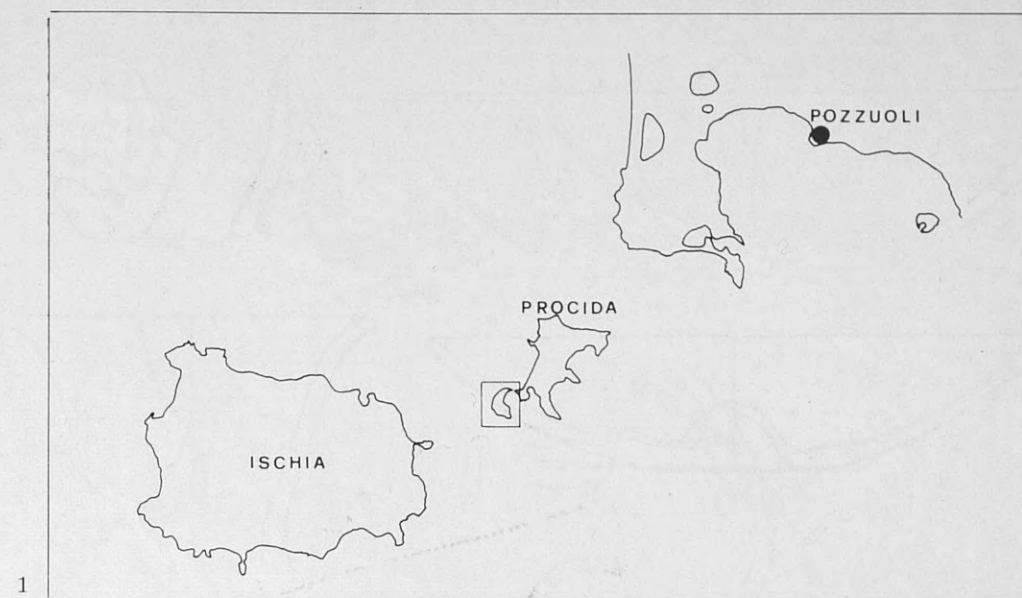
Il riferimento al concetto di 'estetica funzionale'² appare pienamente applicabile all'esame del testo omerico poiché consente di combinare i livelli di indagine sociologico e semiologico, secondo una prospettiva di ricerca ad es. già avvertita nello studio di M. N. Nagler sul repertorio formulare in rapporto alla

* Mi è gradito ricordare per l'attenzione e i preziosi suggerimenti il prof. Alfonso Mele cui ho sottoposto la stesura preliminare del testo. Un ringraziamento particolare agli amici Bruno d'Agostino e Alain Schnapp che da sempre mi seguono con affetto e pazienza.

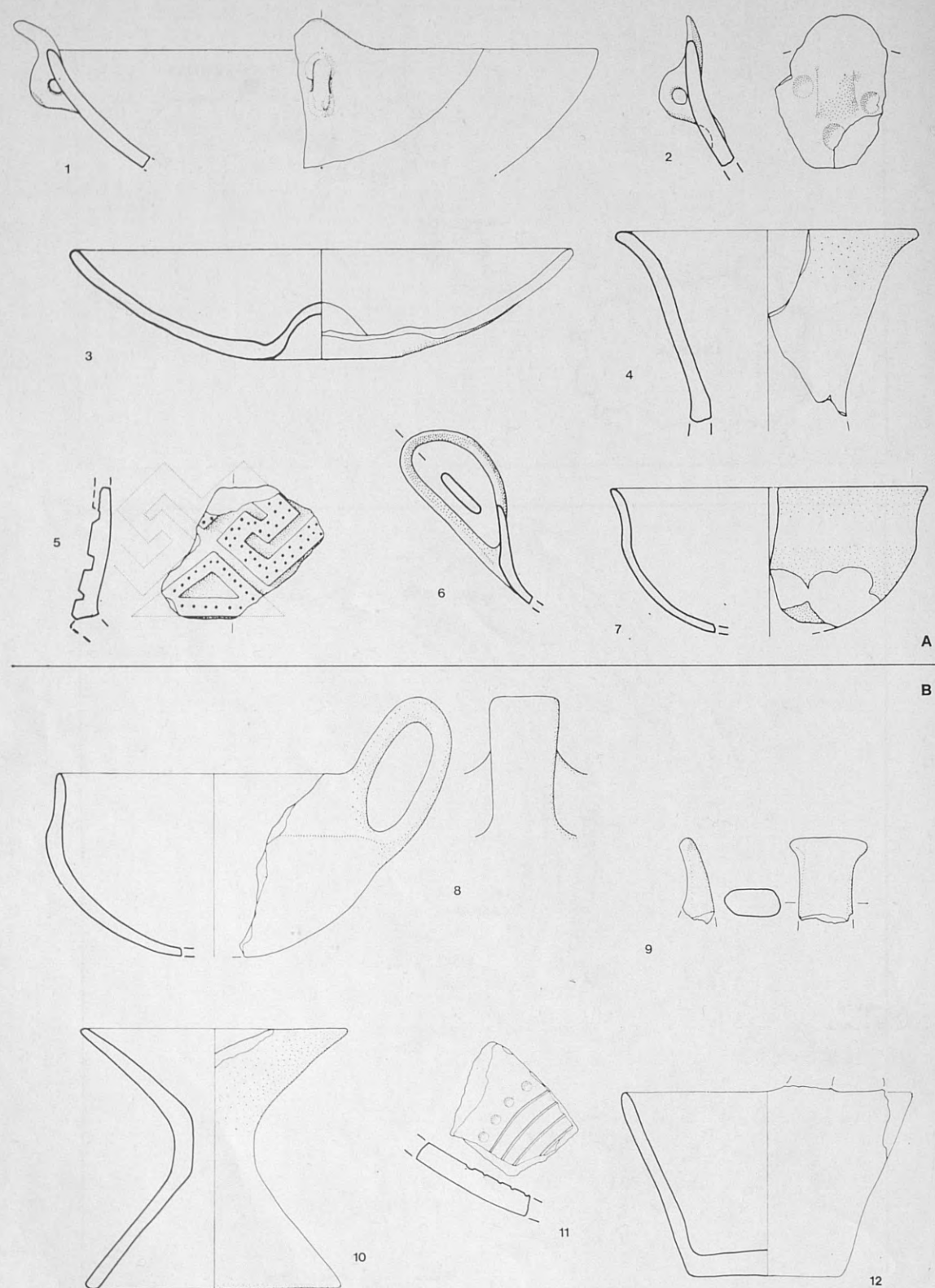
¹ Gr. Nagy 1979, p. 4 s.

² Cfr. A. Leroi-Gourhan, *Il gesto e la parola*, ed. it. Torino 1977², pp. 317-27.

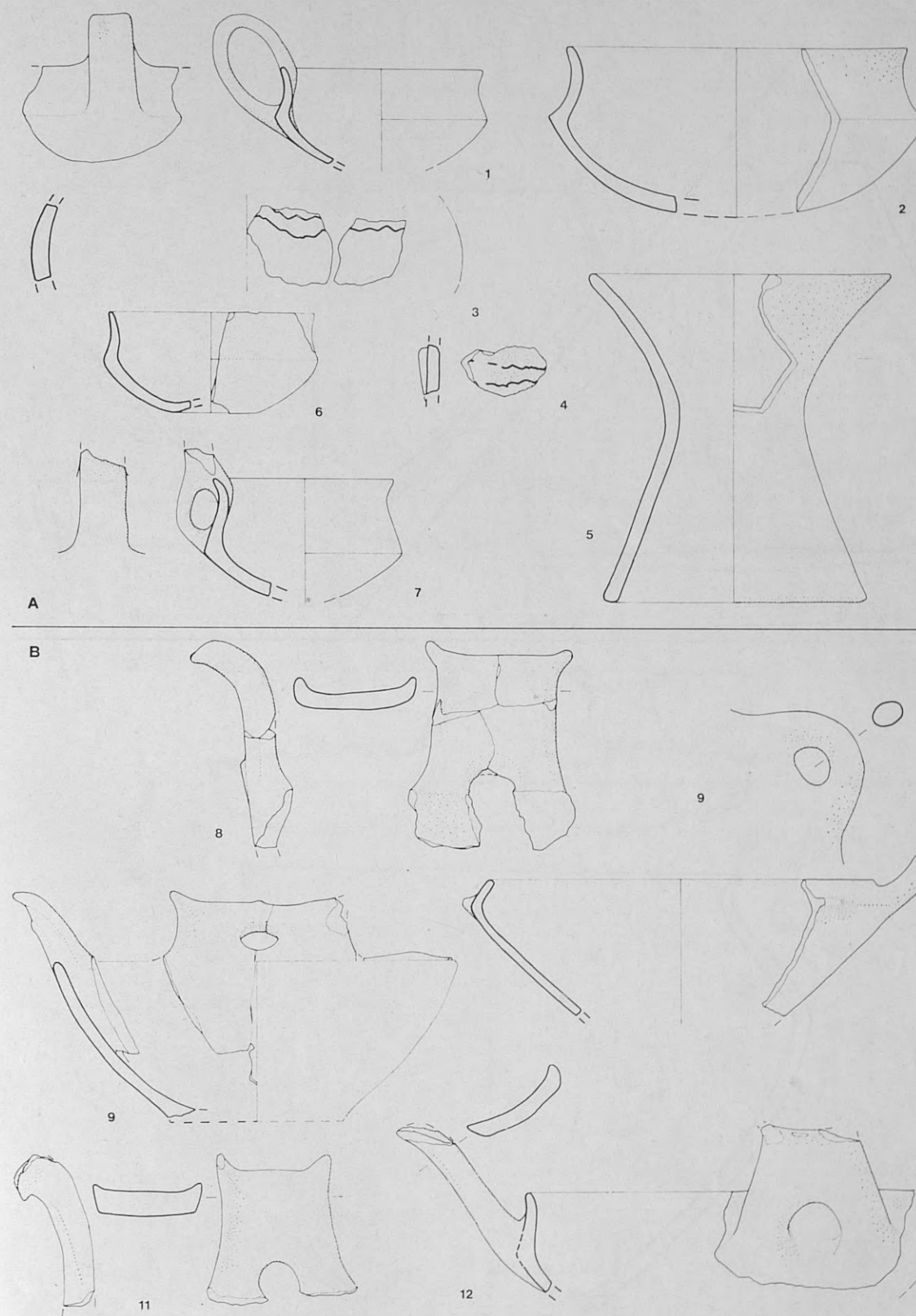
ILLUSTRAZIONI



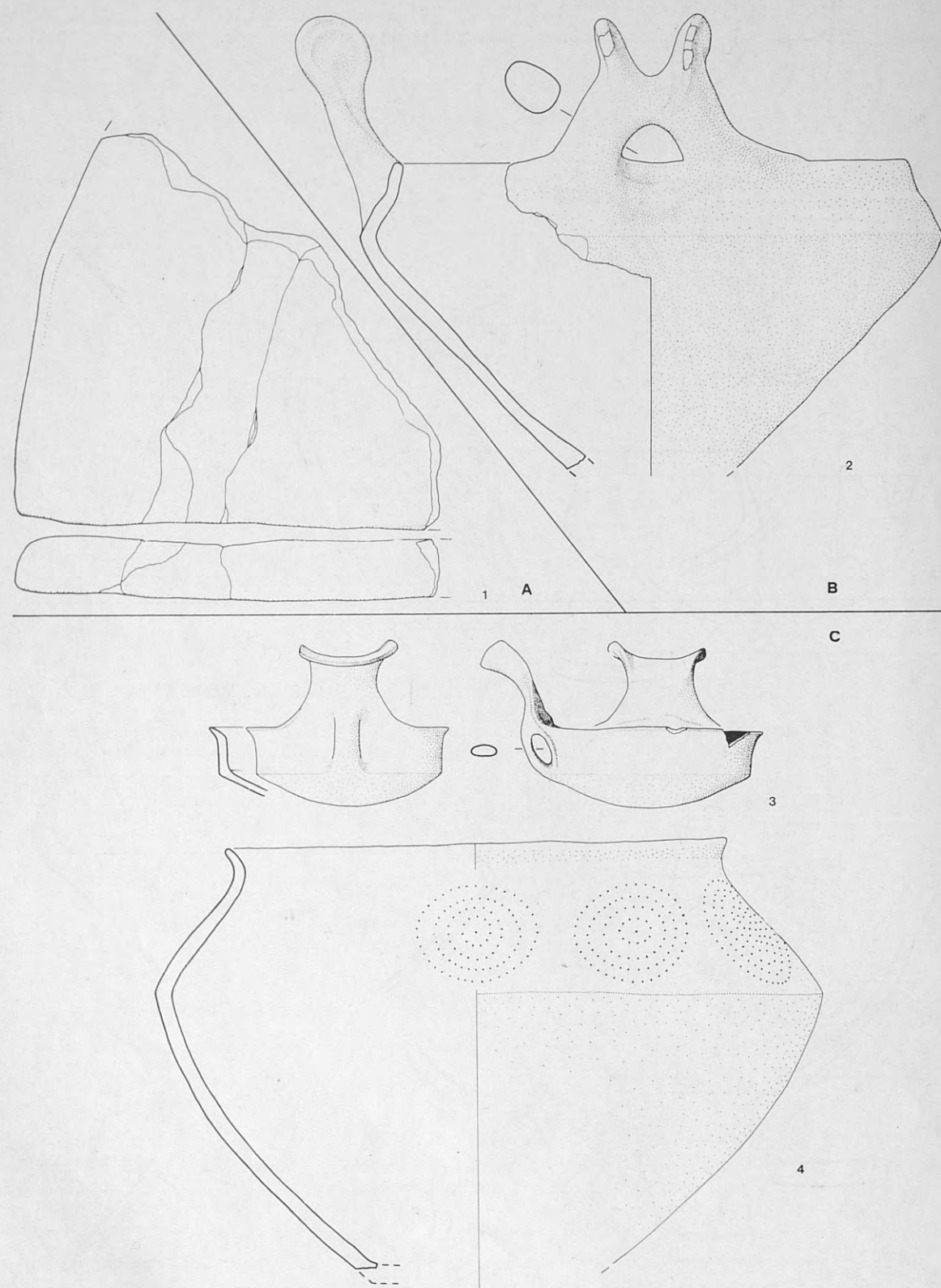
1-2 Vivara e la sua posizione nel golfo di Napoli.



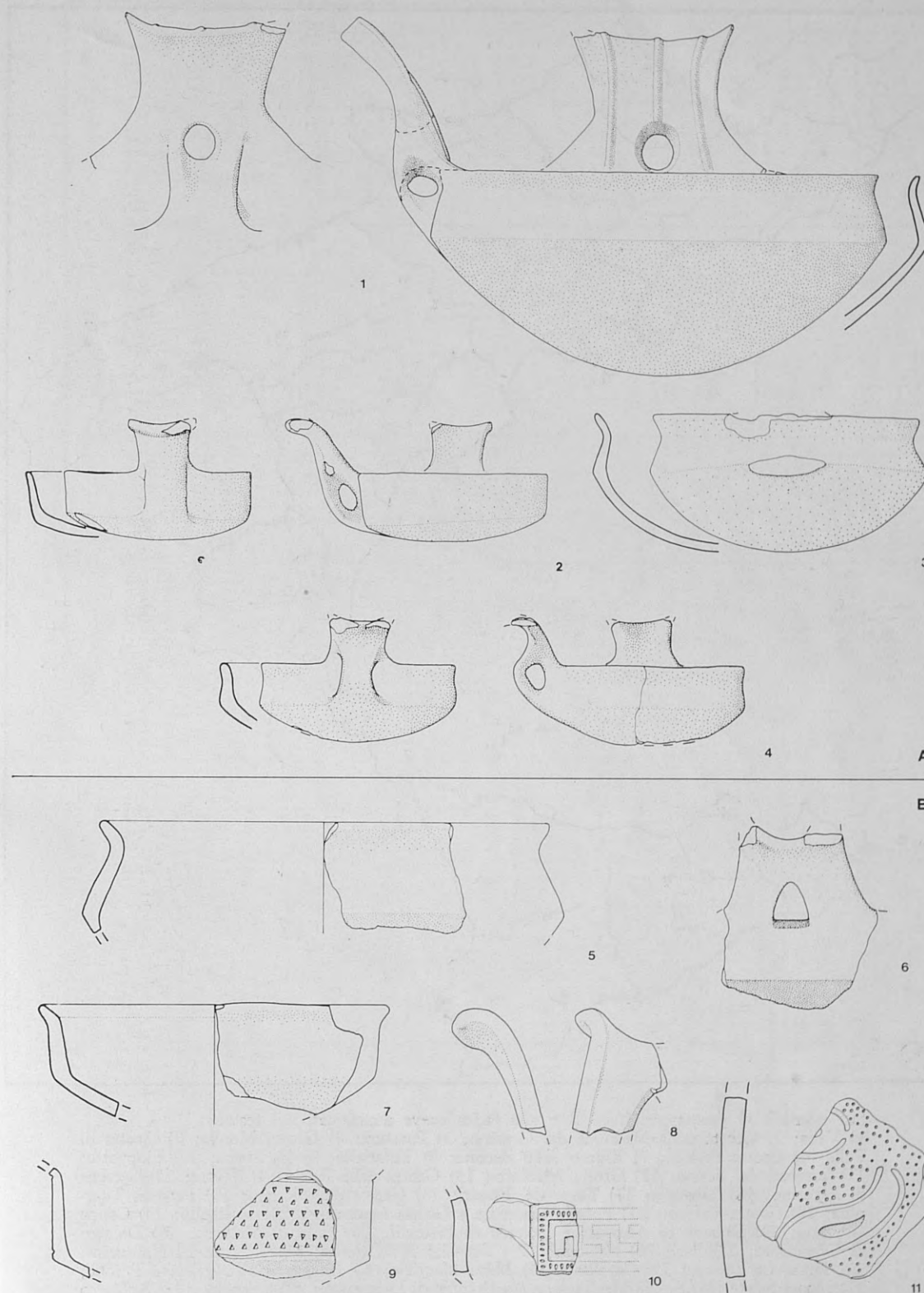
A: Vivara, Punta Capitello. Scavi 1937, saggio E.
 B: Vivara, Punta di Mezzogiorno. Scavi 1976-82, settore A, struttura inferiore.
 (Rid. 1:3)



A: Vivara, Punta di Mezzogiorno. Scavi 1976-82; nn. 1-5: settore B; nn. 6-7: settore A, struttura superiore.
 B: Vivara, Punta d'Alaca. Scavi 1976-82, settore E, livelli d'insediamento; struttura α , fondo.
 (Rid. 1:3)



Vivara, Punta d'Alaca. Scavi 1976-82, settore E, livelli d'insediamento; A: struttura α ; B: cumulo di pietrame; C: piano di abitazione sud-orientale. (Rid. 1:3)

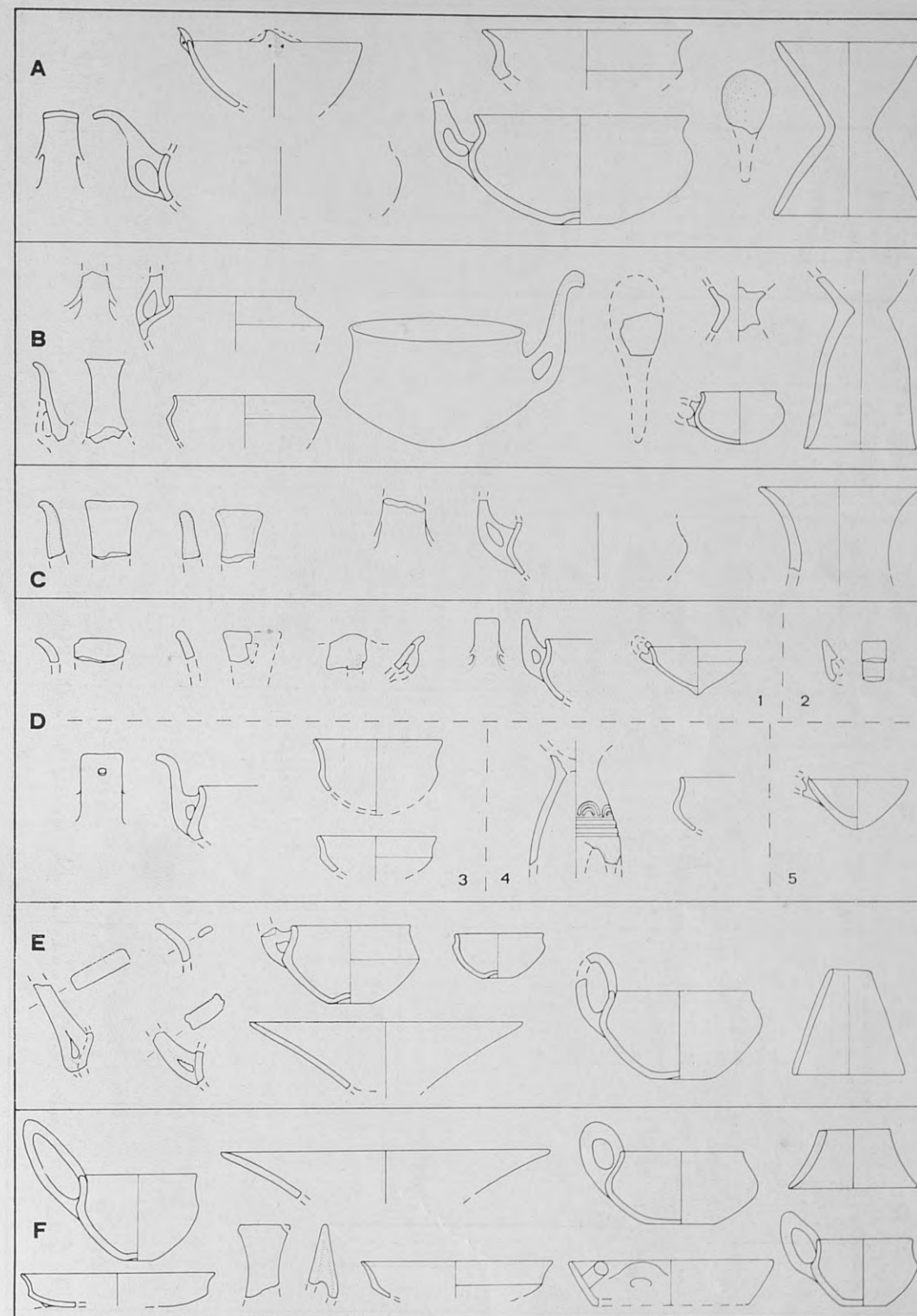


A: Vivara, Punta d'Alaca. Scavi 1976-82, settore E, livelli d'insediamento; piano di abitazione sud-orientale.
B: Vivara, Punta Capitello. Scavi 1937, saggio B. (Rid. 1:3)

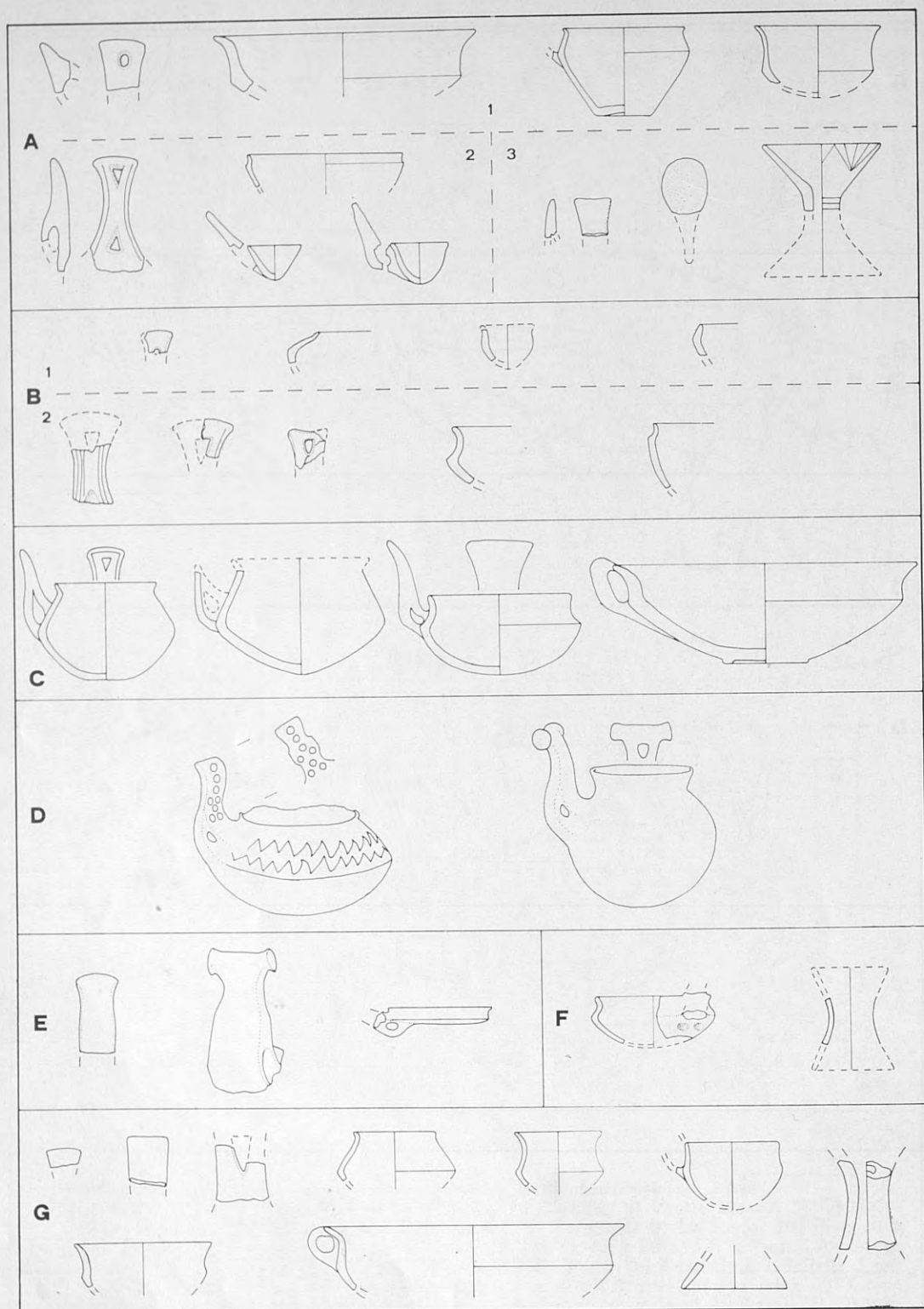


Siti riferibili al protoappenninico B e alle facies coeve menzionati nel testo:

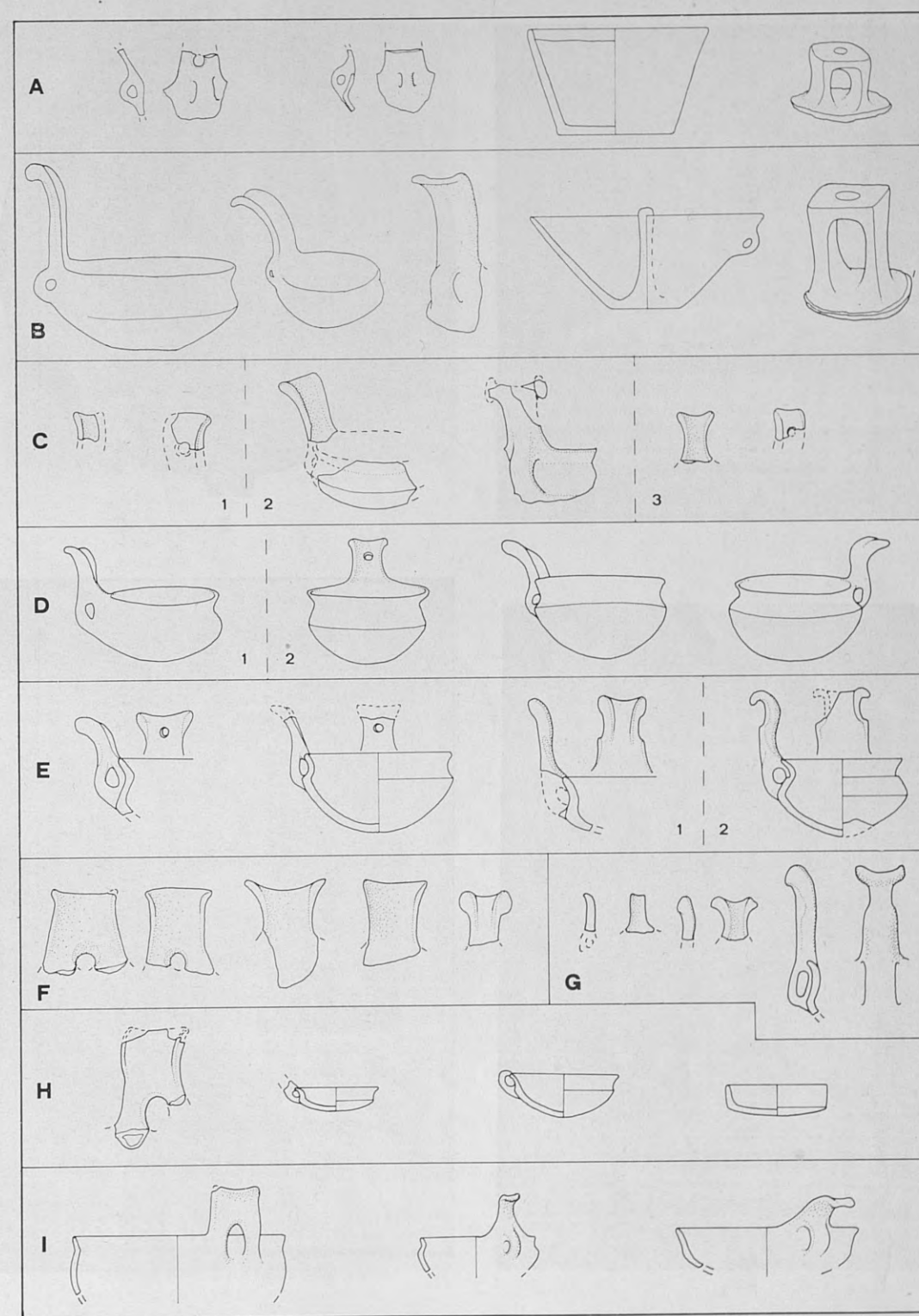
1) Velia; 2) Grotta della Madonna del Granato; 3) Paestum; 4) Grotta Merola; 5) Grotta di Polla; 6) Grotta Pertosa; 7) Riparo dello Zachito; 8) Tufariello; 9) La Starza; 10) Pioppetto; 11) Sorgenti del Serino; 12) Grotta Nicolucci; 13) Grotta delle Felci; 14) Vivara; 15) Spiagge S. Agostino; 16) Sabaudia; 17) Torre de' Passeri; 18) Grotta dei Piccioni; 19) Petrella Tiferina; 20) Grotta Pippola; 21) Punta Manaccore e Grotta Manaccora; 22) Molinello; 23) Coppa Nevigata; 24) Dolmen di Albarosa e Dolmen di Bisceglie; 25) Pulo di Molfetta; 26) Dolmen di Giovinazzo; 27) Bari; 28) Monopoli; 29) Egnazia; 30) Carestia; 31) S. Vito dei Normanni; 32) Punta Le Terrare; 33) Cavallino; 34) Muro Maurizio; 35) Fragagnano; 36) Porto Perone; 37) Monte Salete; 38) Scoglio del Tonno; 39) Dolmen di Leucaspide; 40) Crispiano; 41) S. Marco di Metaponto; 42) Heraclea; 43) Piano del Pirazetto; 44) Serre di Pisticci; 45) Matera: Capuccini, Murgia Timone, S. Martino; 46) Toppo Daguzzo; 47) Stromboli: S. Vincenzo; 48) Lipari: Acropoli e Contrada Diana; 49) Filicudi: Capo Graziano; 50) Tindari; 51) Rodi; 52) Vallenga; 53) Boccadifalco; 54) Mozia; 55) Pantelleria: Mursia.



A-E: Tipi riferibili alla fase 1 del protoappenninico B (Abruzzo e Campania). A: Torre de' Passeri; B: Tufariello; C: Paestum, saggio K; D: La Starza (1: trincea VI, strato 7; 2: tr. VI, str. 6; 3: tr. V, str. 8; 4: tr. V, str. 7; 5: tr. V, str. 6); E: Grotta di Polla, strato 5. F: tipi caratteristici della fase 2 del villaggio di Mursia (Pantelleria). (Rid. ca. 1:6)



Tipi riferibili alla fase 1 del protoappenninico B (Puglia e Basilicata). A: Cavallino (1: capanna 1; 2: cap. 2; 3: cap. 1a); B: Porto Perone (1: trincea 1, strato «k» inferiore; 2: tr. 5, str. «k»); C: S. Vito dei Normanni, cella; D: Crispiano, strato inferiore; E: Bari; F: Giovinazzo, sepolture sottostanti il dolmen («anticella»); G: Heraclea, zona B. (Rid. ca. 1:6)



Tipi riferibili alla fase 2 del protoappenninico B. A: Tufariello; B: Grotta Pertosa; C: Porto Perone, trincea 1 (1: str. «k», liv. medi; 2: str. «k», liv. sup.; 3: str. «i»); D: Crispiano (1: str. inf.; 2: str. sup.); E: S. Vito dei Normanni (1: cella; 2: dromos); F: Bari; G: Egnazia, strato VII; H: Giovinazzo, dolmen; I: Grotta Manaccora, strato III. (Rid. ca. 1:6)

